



Libreria Alberto Govi

Listino 1-2011



COMEDIA DI DANTE,
DI NUOVO ALLA SUA VERA
lettione ridotta con lo aiuto di molti
antichissimi esemplari.
CON ARGOMENTI, ET
ALLEGORIE PER CIASCUN
Canto, & Apostille nel margine.
ET INDICE COPIOSISSIMO DI
tutti i Vocaboli piu importanti usati dal
Poeta, con la sposition loro.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI, ET
FRATELLI. M D LV.

LA COMMEDIA È AL FIN DIVINA

1) **ALIGHIERI, Dante** (1265-1321). *La Divina Comedia...*, di nuovo alla sua vera lettione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari. Con argomenti, et allegorie per ciascun Canto, et Apostille nel margine. Et indice copiosissimo di tutti i Vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la sposition loro. Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari e Fratelli, 1555 (in fine: 1554).

In 12mo; legatura di recente esecuzione in marocchino rosso, dorso con titolo oro, tagli dorati; pp. (36), 598, (2). Con il ritratto di Dante in medaglione e 12 figure ovali incise in legno nel testo, appositamente ideate per questa edizione. Marca tipografica sul titolo ed in fine, vari capilettera, finalini e ornamenti tipografici pure in legno. Ottima copia.

PRIMA EDIZIONE edita a cura di Lodovico Dolce e prima in assoluto a riportare il titolo *Divina Comedia*, essendo in precedenza l'aggettivo *divino* attribuito solo al poeta.

«For the first time the qualifier *Divina* was added to the title *Commedia* in this 1555 edition produced by one of the most illustrious printers of the period. The edition

was prepared by Lodovico Dolce (1508-1568), who is probably responsible for the successful change in title. Dante had already been proclaimed "divino" on the title pages of previous Venetian imprints (1512, 1520, 1529 and 1536) (and "divo" in various colophons since Windelin of Speyer's 1477 edition). Dolce was a great friend of the polygraph Pietro Aretino (1492-1556) also known at the time as Il Divino, and it has been suggested that Dolce probably thought better of calling Dante with the same title. Instead, introducing a clever and legitimate variation, he applied the adjective "Divine" to the poem itself. Giolito never again reprinted his Dante edition, leaving that to another Venetian printer, Domenico Farri. Yet, Farri's reprints would not have been sufficient to guarantee the success of the new title if the Crusca Academy had not used it in their authoritative edition in 1595» (*Renaissance Dante in Prints*, <http://www.italnet.nd.edu/Dante/text/1555.venice.html>).

La lettera dedicatoria a Coriolano Martirano, vescovo di San Marco, segretario del re di Napoli e autore di componimenti in stile classicista, dimostra chiaramente il tentativo del Dolce, che era amico dell'Aretino e ammiratore dell'Ariosto, di accostarsi a Dante con un approccio diverso da quello che il clima culturale italiano, fino a quel momento dominato dal petrarchismo e dal bembismo, aveva imposto: «se quei poeti... i quali insieme col diletto hanno congiunto l'utile, sono degni di somma lode, senza dubbio devrà essere anteposto Dante a ciascun altro che insino a qui abbia sudato ne' bellissimi campi de la poesia toscana... E benché nella prima fonte si dimostri privo di quella vaghezza, che contengono molti altri poemi, è poi tanto più ricco di dottrina e di Maestà: simile a quelle Dipinture, che son più nobili per artificio di disegno, che per politezza di colori» (carta *2 recto). Paragone questo poi ripreso nel *Dialogo della pittura* (1557).

Al Dolce va anche il merito di aver capito la necessità di fornire al testo un nuovo commento dopo quello ormai sorpassato del Landino e quello di scarso successo

ARGOMENTO DEL
CANTO XXI.

ASCENDE DANTE DAL
cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale tro-
ua i contemplanti della vita solitaria, e uede in
quello una fedia altissima. Poi moue un dubbio,
ilquale gli uien risolto dallo spirto santo.

PARADISO.



del Vellutello: senza contare il fatto che la celebre edizione aldina non riportava alcun commento. Il suo commento si articola in modo semplice e chiaro: una breve descrizione del contenuto all'inizio di ciascun canto, una spiegazione del significato allegorico alla fine, brevi note marginali e un vocabolario delle parole inusuali (cfr. M. Santoro, *Il paratesto nelle edizioni italiane della Commedia*, in: "Dante, Petrarca, Boccaccio e il paratesto: le edizioni rinascimentali delle Tre Corone", a cura di M. Santoro, Roma, 2006, pp. 11-32).

Il fatto che egli abbia corretto il testo sulla base di una copia della *Commedia* di mano del figlio di Dante, ottenuta attraverso Battista Amalteo, sembra alquanto improbabile (cfr. C. Dionisotti, *Enciclopedia dantesca*, II, pp. 534-535).

Adams, D-102; S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Roma, 1895, I pp. 475-476; G. Mambelli, *Gli annali delle edizioni dantesche*, Bologna, 1931, pp. 48-49 nr. 39; R. Mortimer, *Italian 16th Century Books in the Harvard College Library*, Cambridge, 1974, pp. 211-212, nr. 147.

€ 3.800,00

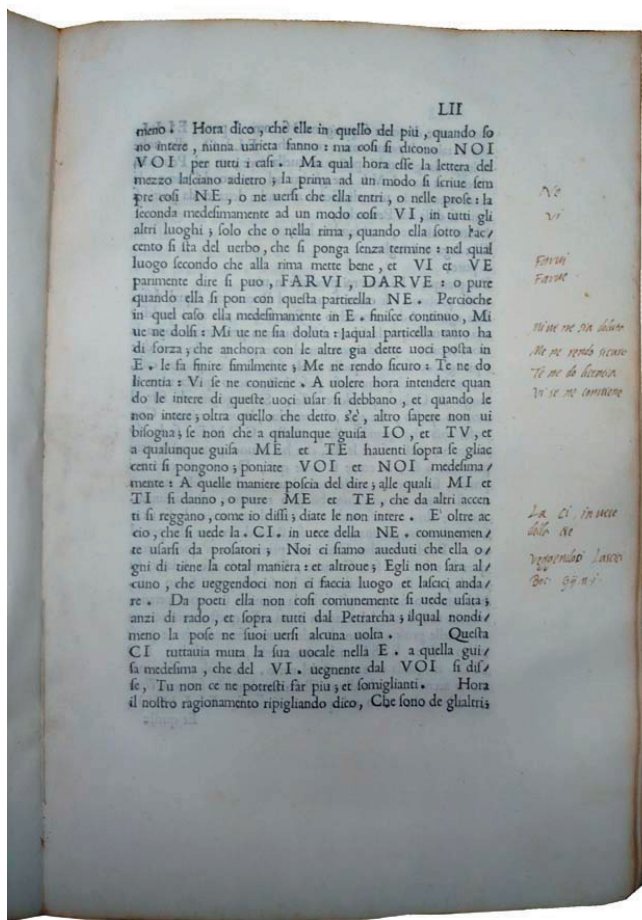
2) **BEMBO, Pietro** (1470-1547). *Prose di M. Pietro Bembo nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al cardinale de Medici che poi è stato creato a sommo pontefice et detto papa Clemente settimo divise in tre libri.* (Venezia, Giovanni Tacuino, settembre 1525).

In folio (cm 30,5); cartonato posteriore; cc. XCIII [recte 95], (1 bianca). Titolo stampato al verso del primo foglio. Firma di appartenenza coeva alla carta I: 'di frate Luigi cont° v.' Lievi aloni marginali e tracce d'uso nelle prime carte, per il resto ottima copia marginosa, recante numerose postille di mano coeva. Il presente esemplare presenta le caratteristiche dell'edizione ufficiale, non della contraffazione apparsa poco dopo (cfr. P. Bembo, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, edizione critica a cura di C. Vela, Bologna, 2001, pp. LVII-LXIV).

PRIMA EDIZIONE. Per differenziarsi dalle *Regole grammaticali della volgar lingua* (1516) di Giovanni Francesco Fortunio, prima grammatica a stampa della lingua italiana, Bembo volle presentare le sue *Prose della volgar lingua* come un testo di piacevole lettura, una sorta di conversazione linguistica, i cui interlocutori, Carlo Bembo, Giuliano de' Medici e Federico Fregoso, hanno il compito di convincere il latinista Ercole Strozzi ad abbracciare il volgare. Dal momento che quest'ultimo si mostra persuaso piuttosto rapidamente, l'opera da suasoria si trasforma in didattica, passando ad insegnare le regole del bello scrivere in italiano.

Al momento della pubblicazione del volume i quattro protagonisti delle *Prose* erano già tutti morti. Bembo finge che l'opera sia stata composta intorno al 1516, mentre il dialogo è ambientato a Venezia nel 1502. In realtà la redazione delle *Prose* si protrasse per molti anni: la stesura definitiva del testo, comprensivo del terzo ed ultimo libro, cominciò probabilmente nel 1522.

Partendo dall'assioma che «non si può dire che sia veramente lingua alcuna



favella che non ha scrittore», Bembo si pose l'obiettivo non solo di fornire una grammatica dell'italiano, ma anche, grazie ad un'ampia esemplificazione di modi e parole tratte per lo più dalle Tre Corone del Trecento (Dante, Petrarca e Boccaccio), di creare una lingua letteraria comune, che avesse la stessa dignità ed eleganza del latino. Le *Prose* possono quindi essere considerate come il testo fondativo della coscienza critica della tradizione letteraria italiana. Grazie all'enorme successo (dalla scadenza del privilegio fino alla fine del secolo apparvero oltre ventidici edizioni), si imposero nel Cinquecento come manuale di scrittura in volgare e posero la letteratura italiana all'attenzione della cultura umanistica, fino ad allora intrisa quasi esclusivamente di latino. Grazie anche al successivo sostegno del *Vocabolario della Crusca*, le *Prose* contribuirono

all'unificazione linguistica dell'Italia, la quale all'epoca, vale la pena ricordarlo, era un mero concetto geografico, nel segno di quella aulicità arcaizzante che nei secoli seguenti avrebbe toccato punte di parossismo. Ma non era certo questo l'intento originario del Bembo.

Questi nacque a Venezia nel 1470 da una nobile famiglia. Avviato dal padre Bernardo agli studi umanistici, si perfezionò a Messina (1492-1494), alla scuola del greco Costantino Lascaris. Tornato a Venezia, collaborò al programma editoriale e culturale di Aldo Manuzio, curando le edizioni di Petrarca (1501) e di Dante (1502).

Durante un soggiorno ferrarese conobbe e amò, ricambiato, Lucrezia Borgia (1480-1519), moglie di Alfonso I d'Este. A lei dedicò gli *Asolani* (1505), celebre dialogo sull'amore neoplatonico, oltre a numerose lettere e rime. Tra il 1506 e il 1512 fu alla corte di Urbino, quindi si trasferì a Roma, dove nel 1513 divenne segretario di Leo X. Nel 1519 fece ritorno in Veneto, stabilendosi a Padova, dove si dedicò alla stesura definitiva delle *Prose della volgar lingua* e alla raccolta e pubblicazione delle *Rime* (1530).

Nel 1530 fu nominato storiografo della repubblica veneta e bibliotecario della Libreria Nicena (la futura Biblioteca Marciana) di Venezia. Ormai famoso, nel 1539 ottenne il cardinalato, nel 1541 il vescovato di Gubbio, nel 1544 quello di Bergamo. Negli ultimi tempi risiedette quasi sempre a Roma, dove morì nel 1547.

Bembo pubblicò in gioventù un breve dialogo, il *De Aetna* (1496), frutto di un soggiorno ai piedi dell'Etna e dei suoi interessi scientifico-umanistici, sull'esempio delle *Castigationes pliniana*e di E. Barbaro. Negli ultimi anni lavorò invece alla *Historia vinitiana* (1552), che copre il periodo che va dal 1487 al 1513 (C. Kidwell, *Pietro Bembo: lover, linguist, cardinal*, Montréal, 2004, passim).



3) **BOSCHINI, Marco** (1613-1678). *Il regno tutto di Candia delineato a parte a parte, et intagliato da Marco Boschini venetiano. Al serenissimo Prencipe e Regal Collegio di Venetia.* [Venezia], 1651.

In folio (cm 33,5); legatura coeva o di poco posteriore in mezza pergamena, dorso con tassello e titolo in oro, tagli marmorizzati; frontespizio inciso, antiporta incisa raffigurante Creta sormontata dal Leone veneziano, 1 carta di dedica al doge e al consiglio di Venezia, 61 tavole calcografiche a piena pagina (le carte 1, 2, 6, 9, 14, 23, 25, 33 e 39 sono ripiegate). Firma di appartenenza e antico timbro sul titolo. Lievi fioriture marginali su poche carte, ma bellissima copia di grande freschezza.

EDIZIONE ORIGINALE, terza tiratura recante in calce al frontespizio, oltre la data, anche il privilegio.

Le tavole, oltre all'isola nella sua interezza, raffigurano i porti, le città, le fortezze, le spiagge, le baie, gli scogli e i castelli di Creta. La tavola 25 mostra il celebre assedio della capitale.

L'opera, cominciata nel 1645 e portata a termine negli anni seguenti, fu probabilmente concepita per ottenere aiuti da parte europea e papale in favore di Venezia, che proprio nel 1645 fu coinvolta nella così detta Guerra di Candia, un conflitto militare combattuto per oltre vent'anni dalle forze dell'Impero Ottomano e della Repubblica di Venezia per il possesso dell'isola di Creta. Fulcro della guerra divenne ben presto l'assedio, cominciato nel 1647 e terminato nel 1669, durante il quale la capitale dell'isola resistette eroicamente a quello che fu probabilmente il più lungo assedio della storia, sino alla capitolazione finale.

M. Boschini nacque e visse quasi tutta la vita a Venezia. Allievo di Palma il Giovane e di Odoardo Fialetti nell'intaglio, dipinse alcune opere, in parte copiate da artisti maggiori, e produsse una vasta quantità di disegni ed incisioni sia di carattere artistico che geografico-cartografico, realizzati soprattutto per illustrare le sue opere a stampa. La sua fama tuttavia, allora come oggi, è legata alla sua profonda conoscenza della pittura veneziana. Fu consulente artistico per molti grandi collezionisti del tempo, ma il suo più importante "cliente" fu il cardinale Leopoldo de' Medici. Questi, fondatore dell'Accademia del Cimento, raccolse una straordinaria collezione di dipinti, assumendo a questo scopo il Baldinucci per la scuola toscana, il Malvasia per quella bolognese e il Boschini per quella veneziana. La sua collezione, che è poi diventata il nucleo centrale della pinacoteca di Vienna, è ampiamente descritta dal Boschini ne *La carta del navigar pitoresco* (Venezia, 1660). Instancabile divulgatore, egli era solito accompagnare negli edifici pubblici e nelle collezioni private di Venezia grandi personaggi ed artisti forestieri



(cfr. *D.B.I.*, XIII, p. 201; inoltre F. Cocchiara, *Il libro illustrato veneziano del Seicento*, Sao-nara, 2010, p. 171).

Diede alle stampe numerose opere, tra le quali, oltre alla suddetta *Carta del navigar pittoresco* che rimane il suo capolavoro, ricordiamo il *Funeral fato de la pitura veneziana* (1663) e *Le miniere della pittura* (1664 e 1674) (cfr. A. Pallucchini, in M. Boschini, *La carta del navigar pittoresco. Edizione critica, con la «breve istruzione» premissa alla «ricche minere» della pittura veneziana*, Venezia-Roma, 1966, pp. IX-XVIII).

Per quanto riguarda la produzione cartografica del Boschini, oltre al *Regno di Candia*, egli pubblicò anche una *Dalmatia* (1646) e un'opera sulle isole greche intitolata *Arcipelago* (1658) (cfr. R.V. Tooley, *Dictionary of Mapmakers*, New

York-Amsterdam, 1979, p. 71).

Libreria Vinciana, 1331. *Catalogo unico*, IT\ICCU\MODE\021141. Brunet, I, 1123. S.P. Michel, *Repertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle conservés dans les bibliothèques de France*, Paris, 1967, I, p. 198. € 11.500,00

TRE OPERE DEL CALMO IN PRIMA EDIZIONE

4) **CALMO, Andrea** (ca. 1510-1571). *Le bizzarre, faconde, et ingeniose rime pescatorie, nelle quali si contengono sonetti, stanze, capitoli, madrigali, epitaphij, desperate, e canzoni. Et il commento di due sonetti del Petrarca, in antiqua materna lingua per m. Andrea Calmo*. Venezia, [Vincenzo Valgrisi per] Giovanni Battista Bertacagno [e Bartolomeo Turrato], 1553.

(legato con:)

EIUSDEM. *Le giocose moderne et facetissime egloghe pastorali, sotto bellissimi concetti, in nuovo sdrucchiolo, in lingua materna, per m. Andrea Calmo*. Venezia, [Vincenzo Valgrisi per] Giovanni Battista Bertacagno [e Bartolomeo Turrato], 1553.

(legato con:)

La Fiorina comedia facetissima, giocosa, et piena di piacevole allegrezza. Nuovamente data in luce, per m. Andrea Calmo. Venezia, [Vincenzo Valgrisi per] Giovanni Battista Bertacagno [e Bartolomeo Turrato], 1553.

Tre opere in un volume in 8vo (cm 15,5); bella legatura dell'Ottocento in marocchino biondo con filetti dorati sui piatti, dorso a cinque nervetti con fregi e titolo in oro, tagli dorati, risguardi in carta blu (C. Hering) (lieve macchia al piatto posteriore); pp. 104 + pp. 119, (1) + pp. 30 (manca l'ultima carta bianca). Marche tipografiche sui titoli (anche in fine nel caso delle *Egloghe*). Ottima copia proveniente dalla collezione Thomas Gaisford (bel ex-libris inciso), Giuseppe Martini (sua scheda manoscritta incollata al risguardo anteriore libero) e Sergio Colombi (ex-libris).

LE BIZZARRE,

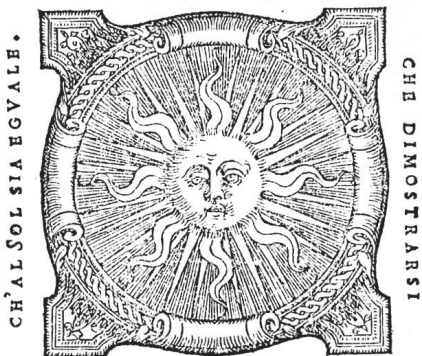
FACONDE, ET INGENIOSE
RIME PESCATORIE,
Nelle quali si contengono Sonetti, Stanze,
Capitoli, Madrigali, Epitaphij,
Disperate, e Canzoni.

Et il Commento di due Sonetti del
Petrarcha, in antiqua ma-
terna lingua.

Per M. Andrea Calmo.

CONGRATIA ET PRIVILEGIO.

NONE STELLA NEL CIEL



IVW VVVIHO IS VSSOD

IN VINEGIA, Appresso Iouambattista
Bertacagno; Al segno di San Moise.

M D LIII.

PRIME EDIZIONI di queste tre fortunate opere che furono stampate da Vincenzo Valgrisi per gli editori-librai Giovanni Battista Bertacagno e Bartolomeo Turrato. Mentre il nome del primo è espressamente indicato sul titolo e nel *colophon* di tutte e tre le opere e la sua marca (Mosé sul monte Sinai riceve dalle mani di Dio le tavole della legge) è riprodotta sul frontespizio delle *Egloghe*, del Turrato non figura il nome, ma solo la marca tipografica (un sole con volto di fanciullo).

Le *Rime pescatorie*, dedicate dal Calmo a Brandolino della Valle Marin, figlio del conte Guido, costituiscono un vero e proprio canzoniere parodico, in cui l'autore si cimenta con vari metri e sperimenta nuovi generi come gli epitaffi scherzosi (v. A. Calmo, *Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*, testo critico e commento a cura di G. Belloni, Venezia, 2003, passim).

Le *Egloghe*, dedicate a Gabriele Gradenigo, sono quattro farse giocose in endecasillabi sciolti in cui diverse persone parlano in vari dialetti (veneziano, bergamasco, padovano e italiano dei Dalmati); in quanto tali possono essere considerate

come un primo tentativo di pastorale drammatica.

La *Fiorina*, dedicata dall'editore Bertacagno a Giovanni Raini, è una commedia in tre atti in prosa dialettale tratta dall'analoga *pièce* del Ruzzante. «Scarsely less famous than Ruzzante was the Venetian comic actor and playwright Andrea Calmo, who produced a number of eclogues, comedies, and farces. Ruzzante had used the Paduan dialect in his plays. Calmo went much further; in fact, he ran riot in dialects, Venetian, Paduan, Bergamask, Dalmatian, Greco-Venetian, and others... The *Fiorina* is a peasant farce in three acts. The scene is the countryside. All the characters use some kind of dialect, including Coccolin, an educated Venetian who is fond of interlarding his discourse with a little Latin» (M.T. Herrick, *Italian Comedies in the Renaissance*, Urbana-London, 1966, pp. 55-56).

«The theatrical contributions of Andrea Calmo mark a crossroads in the development of cinquecento Italian comedy toward the gradual diminution of textual values in favor of the *mise-en-scène*. As a precursor to the actor-centered *Commedia dell'arte*, Calmo innovated procedures that increased the

LE GIOCOSE

MODERNE ET FACETISSIME

EGLOGHE PASTORALI,

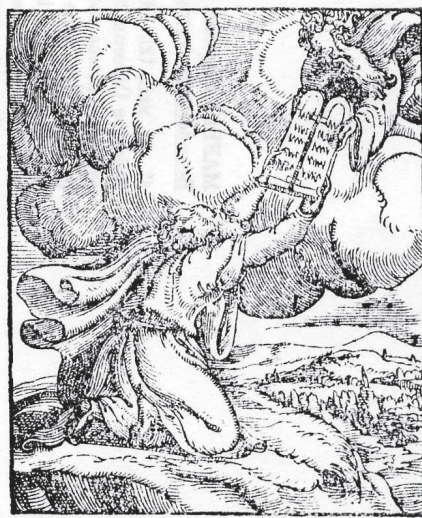
fatto bellissimi concetti,

in nuouo sdrucciolo,

in lingua ma-

terna,

PER M. ANDREA CALMO.



IN VINEGIA, Appresso Iouambattista
Bertacagno, al segno di San Moise.

M D LIII.

L A F I O R I N A

COMEDIA FACETISSIMA,

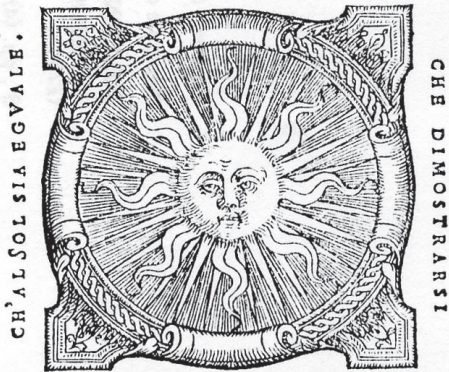
GIOIOSA, ET PIENA DI
PIACEVOLE ALLE
GREZZA.

Nuouamente data in luce,

Per M. Andrea
Calmo.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

NON È STELLA NEL CIEL



IN VINEGIA, Appresso Iouambattista
Bertacagno; Al segno di San Moise.

M D LIII.

range of performance choices for the actor, while placing new emphasis upon each component of the performance text. Unlike Calmo's predecessors and contemporaries, who considered the text as object to be of primary concern in performance, Calmo focused upon the subjective response of the spectator (audience reaction). In this sense, Calmo's aesthetic was similar to the spectator-orientated Mannerist painters of the cinquecento, whose frescoes of gestural frenzy and furious action mirrored the restive spirit of the times. Proceeding by trial and error, Calmo developed a way of thinking which considered the performance as an entire system, capable of adjusting itself to changing conditions. Calmo's pragmatic yet imaginative approach, deviated from the established litany of prescribed renaissance conventions, thus seeding the notion of *mente teatrale* (theatrical mind). Eventually, the resultant move from the tradition of *humanae litterae* to the *mente teatrale* culminated in the Golden Age of the *Commedia dell'arte*, a period between

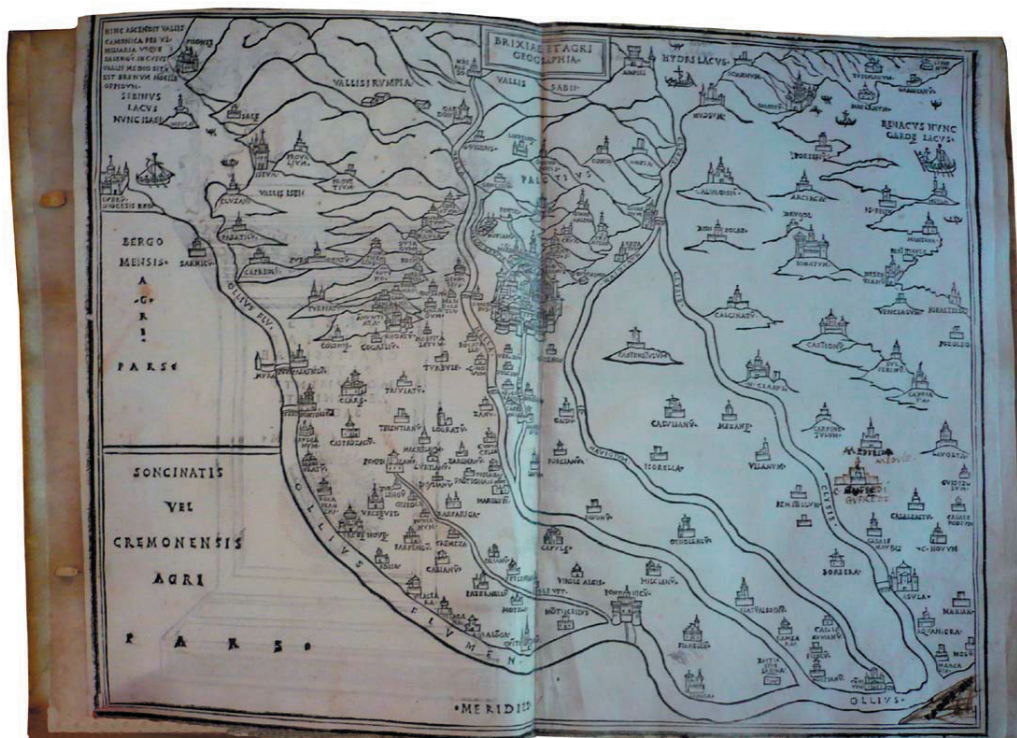
1575-1625, during which the itinerant *compagnie* achieved great success throughout the courts and cities of Europe. While many theatre historians consider the *Commedia dell'arte*'s commercial success and international appeal as giving birth to the modern professional theatre, it was Calmo who initiated the thinking, functional response that made this phenomenon possible. Calmo realized the *mente teatrale* as a spatial metaphor which anticipated *a priori* the actualization of the performance text in space and time...» (P.C. Castagno, 'Mente teatrale': Andrea Calmo and the Victory of the Performance Text in Cinquecento Commedia, in: "Journal of Dramatic Theory and Criticism", Spring 1994, p. 37).

Poco si sa della vita di Andrea Calmo e quel poco lo si ricava soprattutto dal suo ricchissimo epistolario, che apparve a stampa in quattro parti fra il 1547 e il 1566. Figlio di artigiani, attore, commediografo e poeta, egli raccolse l'eredità del Ruzzante e divenne l'esponente di spicco di un teatro poliglotta che nella Venezia di metà Cinquecento attirava pubblico di diverse estrazioni sociali. Le sue commedie al limite della farsa, ossia *Las Spagnolaz* (1549), *Saltuzza* (1551), *La potione* (1552), *La Rodiana* (1553), *La Fiorina* (1553) e *Travaglia* (1556), sono oggi considerate come delle antesignane della *Commedia dell'arte*. Calmo stesso interpretò vari ruoli teatrali, tra cui quello di Pantalone. Abile musicista, egli si inserì anche nella grande tradizione rinascimentale degli improvvisatori. Inoltre alcune delle sue composizioni furono messe in musica da Lodovico Agostini (*Musica sopra le rime bizzarre di M. Andrea Calmo, et altri autori*, 1567) (cfr. L. Zorzi, *Andrea Calmo*, in: "D.B.I.", XVI, 1973, pp. 775-781; inoltre P. Vescovo, 'Sier Andrea Calmo'. *Nuovi documenti e proposte*, in: "Quaderni Veneti", 2, 1985, pp. 25-47).

«Lungi dall'essere un epigono del Beolco, il Calmo mirò dunque a servirsi del dialetto in funzione parodistica della letteratura ufficiale: parodia del Petrarca e dei suoi imitatori e commentatori nelle *Rime*; parodia della versificazione bucolica nelle *Egloghe*; parodia dell'epistolografia imperante nelle *Lettere*; parodia di

celebrati autori teatrali in alcune delle commedie» (G. Da Pozzo, a cura di, *Storia della letteratura italiana. Il Cinquecento*, Padova, 2007, I, p. 604).

Edit16, CNCE8533, CNCE8535, CNCE8534; D. Rhodes, *Silent Printers. Anonymous Printing at Venice in the Sixteenth Century*, London, 1995, C4, C5, C6; B. Gamba, *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano*, Venezia-Roma, 1959, pp. 70-72; Index Aureliensis, 129.624, 625, 626; N. Vianello, *Per un'edizione delle opere di Andrea Calmo: saggio di bibliografia*, in: "Letteratura e critica: studi in onore di Natalino Sapegno", Roma, 1976, III, pp. 235, 231, 234, Bregoli Russo, nr. 130 (*Fiorina*); Clubb, nr. 218 (*Fiorina*) e nr. 222 (*Egloghe*); G. Belloni, *Per il testo delle 'Bizzarre rime' del Calmo*, in: "Studi di filologia italiana", XXXVI, 1978, p. 421. € 7.800,00



LA GRANDE CARTA TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO BRESCIANO

5) [CAPRIOLO, Elia (ca. 1450- 1519?)]. [*Heliae Capreoli Chronica de rebus Brixianorum*]. Brescia, per Arundo de' Arundi con gli auspici di Francesco Bragadini, s.d. [ca. 1505].

In folio (cm 32x21,5); legatura coeva in pergamena floscia con unghie e legacci, titolo manoscritto sul piatto anteriore e al dorso (conservato in una scatola di tela di recente esecuzione); cc. (10), LXXIII [i.e. 74]. La carta LXXI è erroneamente segnata LXXX. [+]², [++]⁸, A-L⁶, M-N⁴. Bel frontespizio xilografico raffigurante un monumento a Brescia con al centro l'iscrizione ed in alto lo stemma della città. Dopo il titolo, alle cc. [+]^{1v} e [+]^{2r}, grande pianta del territorio bresciano su doppia pagina nel testo (cm 40x31). Con inoltre 13 grandi iniziali figurate su fondo nero. Ex-libris Giannalisa Feltrinelli. Sul risguardo anteriore libero firma di appartenenza coeva *Antonij marii de Combi [...]* *Lendinariam ac amicorum liber*. Altra firma di appartenenza coeva sul frontespizio di difficile lettura, accompagnata da un piccolo scudo araldico; la stessa mano ha corretto anche la carta geografica invertendo i nomi dei paesi di Medole e Castel Goffredo. Antico rinforzo al margine interno del primo ed ultimo fascicolo, per il resto magnifico esemplare a pieni margini che lasciano perfettamente integra la grande carta topografica.



RARA PRIMA EDIZIONE di questa fondamentale storia di Brescia dalle origini fino all'anno 1500. A questi primi dodici libri l'autore ne fece seguire altri due relativi agli eventi dal 1501 al 1509, i quali tuttavia rimasero manoscritti e furono pubblicati solamente due secoli dopo, all'interno del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* curato da J. G. Graeve (Leiden, 1723, t. IX, p. VII).

La grande carta topografica del territorio bresciano, racchiuso a sud e a ovest dal fiume Oglio, a nord dal Lago d'Iseo, dalla Val Trompia e dal Lago d'Idro, a est dal Lago di Garda, è la più antica mai apparsa a stampa di quel territorio (cfr. R. Almagià, *Monumenta Italiae*

Cartographica, Firenze, 1929, p. 18, tav. XX). Di tipo prospettico, essa rappresenta i monti a "nido di talpa" e ingrandisce esageratamente i corsi d'acqua. Pur non mostrando tutti i centri abitati (ne riporta centocinque di duecentoventotto) e tradendo qualche errore (il Capriolo era più uno storico che un geografo), essa rimane comunque di grandissimo interesse.

Le storie bresciane del Capriolo furono poi proseguite da Patrizio Spini, che si fece anche volgarizzatore dell'opera del suo predecessore, pubblicandone una traduzione italiana a Brescia nel 1585 (*Delle historie bresciane di m. Helia Cavriolo libri dodeci*). Questa traduzione godè di un certo successo e continuò ad essere stampata fino alla metà del Settecento. Nel 1744 (Venezia, Agostino Savioli ed Agostino Camporese) apparve una nuova edizione, corredata di aggiunte e nuovi testi, che è stata recentemente riprodotta in anastatica dall'editore Forni di Sala Bolognese (1976).

Elia Capriolo, di nobile e agiata famiglia, nacque a Brescia in data imprecisata verso la metà del Quattrocento. Giureconsulto, si dedicò sin da piccolo allo studio delle lettere, divenendo uno dei più stimati umanisti cittadini, apprezzato anche dai membri della locale Accademia dei Vertumni, in cui figurava tra gli altri Battista Spagnoli Mantovano (un breve componimento di quest'ultimo in lode dell'opera è stampato alla carta [++]^{8v} della presente opera). Nel 1497, mentre le truppe francesi attraversavano il territorio di Brescia, Capriolo venne incaricato di dirigere alcuni lavori di rafforzamento delle mura preso Pile. Esercitò inoltre le cariche di pretore a Lonato, vicario a Quinzano e podestà di Asola. La sua integrità giunse sino al punto che egli, nel marzo del 1507, si automultò di una ingente somma a favore dell'erario comunale per non aver operato come voleva nell'interesse della patria. Sempre fedele alla Repubblica di Venezia, durante gli anni dell'occupazione francese egli dovette subire varie angherie e, dopo un tentativo insurrezionale, gli fu persino posta una taglia sul capo. Incerta è anche

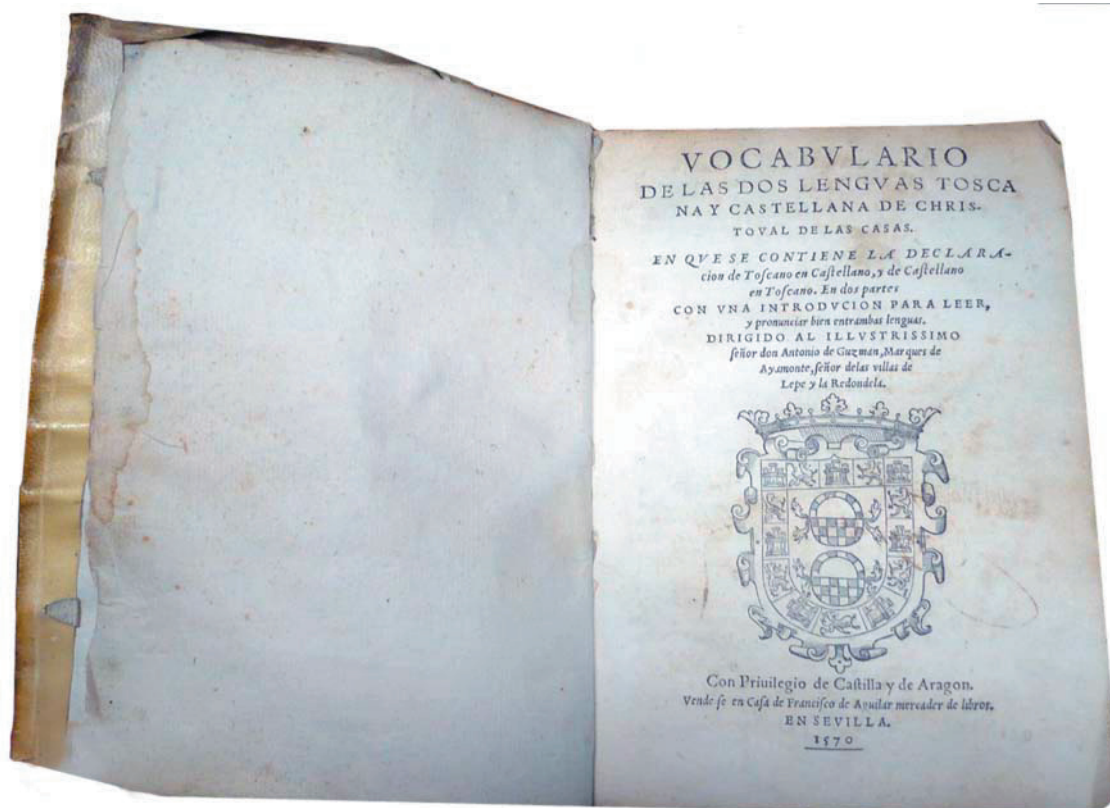
la data della sua morte da collocarsi fra il 1519 e il 1523 circa (cfr. E. Sandal, *Elia Capriolo*, in: "Uomini dei Brescia", a cura di F. Balestrini, Brescia, 1987, pp. 149-164; inoltre C. Dionisotti, *Elia Capriolo*, in: "Veronica Gambara e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale", a cura di C. Bozzetti, P. Gibellini, E. Sandal, Firenze, 1989, pp. 13-21).

Edit16, CNCE9279; E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento. Notizie storiche e annali tipografici (1501-1553)*, Baden-Baden, 1999, nr. 42; M. Sander, *Le livre à figures italien*, Milano, 1942, I, 297, nr. 1645. € 22.500,00

IL PRIMO DIZIONARIO SPAGNOLO-ITALIANO

6) **CASAS, Cristóbal de las** (m. 1576). *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana de Christoval de las Casas. En que se contiene la declaracion de Toscano en Castellano, y de Castellano en Toscano. En dos partes con una introducion para leer, y pronunciar bien entrambas lenguas...* Sevilla, [Alonso Escrivano] per Francisco de Aguilar, 1570.

In 4to; pergamena floscia coeva con titolo manoscritto lungo il dorso; cc. (12), 13-248. Armi del dedicatario, marchese Antonio de Guzman, sul frontespizio. Marca tipografica in fine e sul titolo della seconda parte (c. 154). Al verso del frontespizio antica firma di appartenenza 'Joseph V delolmo'. Due serie di segni di tarlo, una nel margine superiore, l'altra in quello inferiore di una decina di carte ciascuna, qualche arrossamento della carta, ma nel complesso ottima copia genuina nella sua prima legatura.



PRIMA EDIZIONE del primo dizionario spagnolo-italiano e, in assoluto, del primo dizionario spagnolo bilingue.

«Per quanto riguarda la storia dei dizionari italiano-spagnolo e spagnolo-italiano, un posto di rilievo è sempre stato riservato a Las Casas, autore, come suggerisce

Juan Lope Blanch (*El Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana de Cristóbal de Las Casas*, in: "Estudios de historia lingüística hispánica", Madrid, 1990, p. 118), non solo del "primer diccionario italiano-español conocido, y el único publicado durante todo el siglo XVI, sino también del primer diccionario digno de este nombre en que la lengua española se ponía en relación con cualquier otro idioma románico, excepción hecha del diccionario plurilingüe de Ambrosio Calepino". Ed effettivamente, se si escludono i calepini e i dizionari plurilingui, l'opera di Las Casas è cronologicamente anteriore rispetto a quelle omologhe in lingua francese o inglese. Ciò nonostante non sono certo privi di interesse gli esordi della lessicografia italo-spagnola, studiati con precisione in una monografia da Annamaria Gallina una quarantina di anni fa [*Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, 1959]; anche perché, indubbiamente, rivelano il forte interesse da parte degli italiani per l'apprendimento del castigliano... E una conferma indiretta a questo dato ritengo ci venga proprio dalle vicende editoriali del testo di Las Casas. Nel prologo a don Antonio de Guzmán, l'autore sevillano, a proposito della lingua toscana, afferma che "ya no hay hombre que no pretenda o desee a lo menos aprenderla; y cierto con muy gran razón". Perché di fatto, imparando l'italiano si avrà accesso a molte altre lingue che attraverso questa sono state mediate. Solo alla fine dell'appassionato elogio dirà, "y ofrecemos también fácil comodidad a la nación italiana para que también puedan aprender nuestra lengua". Benché pensato dunque come strumento per ispanofoni, le edizioni dell'opera, 3 in Spagna contro le 12 in Italia in 46 anni, sembrano smentire le sue parole e corroborare l'ipotesi di una grande curiosità da parte degli italiani per il castigliano (E. Liverani, *La lessicografia bilingue di derivazione nebrisense: il dizionario di Landucci*, in: "La memoria delle lingue", Messina, 2004, pp. 140-141).

«El *Vocabulario* de Cristóbal de las Casas es el primer bilingüe bidireccional del español con otra lengua europea. Publicado en Sevilla, se sitúa en el ámbito humanista de valoración de las lenguas romances y en un contexto de fuerte expansión del castellano, en el que había ya varias gramáticas monolingües publicadas en distintos países de Europa para la enseñanza del español y había adquirido cierto auge la denominada lingüística misionera destinada a evangelizar América... La obra se presentaba con un paratexto adecuado a un lector culto que podía llegar a entender la relación filológica entre el latín y el toscano, o el español (véase las observaciones sobre los diptongos). El mismo autor se identifica como docto en lengua italiana pero no menciona a otros autores, a pesar, por ejemplo, de la deuda más que evidente contraída con Nebrija en la nomenclatura española; ; subraya solo la dificultad que tenía el presentar una lengua como la italiana tan copiosa debida a la "mezcla tan varia" a la que autores de diferentes regiones habían dado su aporte: "Fue así muy importante, hazer este vocabulario el más copioso que aora pude, ya hasta aquí se ha hecho: para que sirviese, à poder se entender todo género de libros, en que ay mezcla tan varia, como se vera bien quien los leyere" (IX). En este punto, en la alusión a la mezcla, Cristóbal de las Casas se mostraba en comunicación o en sintonía con quienes en Italia tenían una posición que no se limitaba a los autores toscanos y que estaban llevando el italiano de la comunicación escrita a un público más extenso» (F. San Vicente, *Diccionarios y didáctica en la tradición italoespañola (siglos XVI-XVII)*, in: "Diccionario y aprendizaje del español", a cura di S. Ruhstaller e M.D. Gordón, Bern, 2001, pp. 54-56).

Cristóbal de las Casas, nobile savigliano, fu segretario del duca di Alcalá, D. Pedro Afán de Ribera.

PRIMA EDIZIONE, PRIMA TIRATURA

7) **DU BELLAY, Joachim** (ca. 1522-1560). *Le premier livre des antiquitez de Rome, contenant une générale description de sa grandeur, et comme une déploration de sa ruine:[...] Plus un Songe ou vision sur le mesme subiect, du mesme auteur.* Paris, Fédéric Morel, 1558.

In 4to (cm 19,5); pregevole legatura moderna in marocchino rosso, triplice filettatura in oro sui piatti, dorso riccamente ornato con titolo in oro, dentelles dorate, risguardi in carta marmorizzata, tagli dorati (Atelier Laurenchet); cc. 13, (1: privilegio del re datato Fontainebleau, 3 marzo 1557 [i.e. 1558]). Segnatura: a-b⁴, c⁶. Marca tipografica al titolo. Carattere corsivo. Due sonetti per pagina. Lieve alone marginale sulla prima ed ultima carta, margini sobri, ma nel complesso ottima copia.

LE PREMIER LIVRE
DES ANTIQVITEZ DE ROME
CONTENANT VNE GENERALE
DESCRIPTION DE SA GRAN-
DEVR, ET COMME VNE DEPLO-
RACION DE SA RVINE:

PAR
IOACH. DV BELLAY ANG.

*Plus un Songe ou vision sur le mesme subiect,
du mesme auteur.*



A P A R I S,

De l'imprimerie de Federic Morel, rue S.Ian
de Beauuais, au franc Meurier.

M. D. LVIII.

AVEC PRIVILEGE DV ROY.

RARA PRIMA EDIZIONE (prima emissione di tre: le due successive, di cui una con data 1558 e l'altra con data 1562, possono essere considerate come due nuove edizioni, il testo essendo stato integralmente ricomposto dopo che la prima edizione era andata rapidamente esaurita) di questa celeberrima raccolta poetica composta da 48 sonetti, tutti inediti, sulla grandezza e la rovina di Roma antica.

La prima parte contiene 33 componimenti, compreso il sonetto di dedica "Au Roy" posto al verso del frontespizio. A carta 10r comincia il *Songe* che è formato da 15 sonetti.

Il sonetto "Sacrez costeaux, et vous saintes ruines" (c. 3v) è l'adattamento francese di un sonetto anonimo, generalmente attribuito a Baldassarre Castiglione, che Du Bellay ebbe modo di leggere nel secondo volume delle *Rime di diversi* stampato da Giolito nel 1548. A parte questo caso,

comunque, l'influenza della poesia italiana sulla raccolta è, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, scarsamente rilevante.

Du Bellay giunse a Roma nel 1553 per svolgere le funzioni di segretario del cardinale Jean Du Bellay, suo zio. Insieme all'amico Olivier de Magny, nei quattro anni che rimase a Roma Du Bellay, pur essendo oppresso da innumerevoli impegni quotidiani, ebbe modo di farsi un'idea del lassismo della vita cittadina e dello sfarzo della corte pontificia.

Insieme ai *Regrets*, ai *Divers jeux rustiques* e ai *Poemata*, le *Antiquitez* costituiscono una della quattro raccolte, tutte profondamente correlate fra loro, che Du Bellay compose durante il suo soggiorno romano e fece stampare dopo il suo rientro in patria agli inizi del 1558. Avendo avuto precedentemente una (seppur parziale) circolazione manoscritta, questi componimenti furono stampati anche clandestinamente, cosa di cui Du Bellay, che si affidò per la pubblicazione di tutte e quattro a Fédéric Morel, si lamentò in più di un'occasione (cfr. J.W.

Jolliffe, *Federic Morel and the Works of Du Bellay*, in: "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", XXII, 1960, pp. 359-361).

Nelle *Antiquitez* la melancolia che assale il poeta davanti alle imponenti rovine dell'impero romano, lo induce ad amare riflessioni sul senso del trascorrere del tempo e sulla vanità delle cose. Nello stesso tempo l'atteggiamento di Du Bellay verso Roma si dimostra duplice e contrastato, in quanto, se egli da un lato non cela una grande ammirazione per Roma antica e la sua letteratura, dall'altro sfoggia un certo compiacimento per quella che egli riteneva una manifesta superiorità della Francia nei confronti della Roma del suo tempo (cfr. G.H. Tucker, *The Poet's Odyssey. Joachim Du Bellay and the Antiquitez de Rome*, Oxford, 1990, passim).

«In the *Antiquitez de Rome* Du Bellay reaches his peak as an artistic creator in words[...] Du Bellay chooses from Roman history and literature elements suitable for the quasi-epic on Rome. The perspective is the cycle of history: the grandeur and fall of Rome, followed, perhaps by the grandeur of France in the sixteenth century - when Rome was starting to decline in its stars. Everything is placed in a context that suggest complex attitudes to it. The structure of the sequence is important: the organization is that of criss-crossing chains; one sonnet delineates, describes and compares; cutting across this descriptive line another sonnet will praise and deplore; these two levels are broken for the consolation or the vituperation, and there may be two or three levels in the same sonnet. The world is seen on a cosmic scale; the myths, legends, characters and events are like deep reservoirs where the blood and tears of a race are hidden. Complex as the pattern is, there is a unity and totality of impression and the intensity of effect mean that every detail points towards a final universality» (D. Gabe Coleman, *The Chaste Muse. A Study of Joachim Du Bellay's Poetry*, Cambridge-Leiden, 1980, pp. 90 e 96).

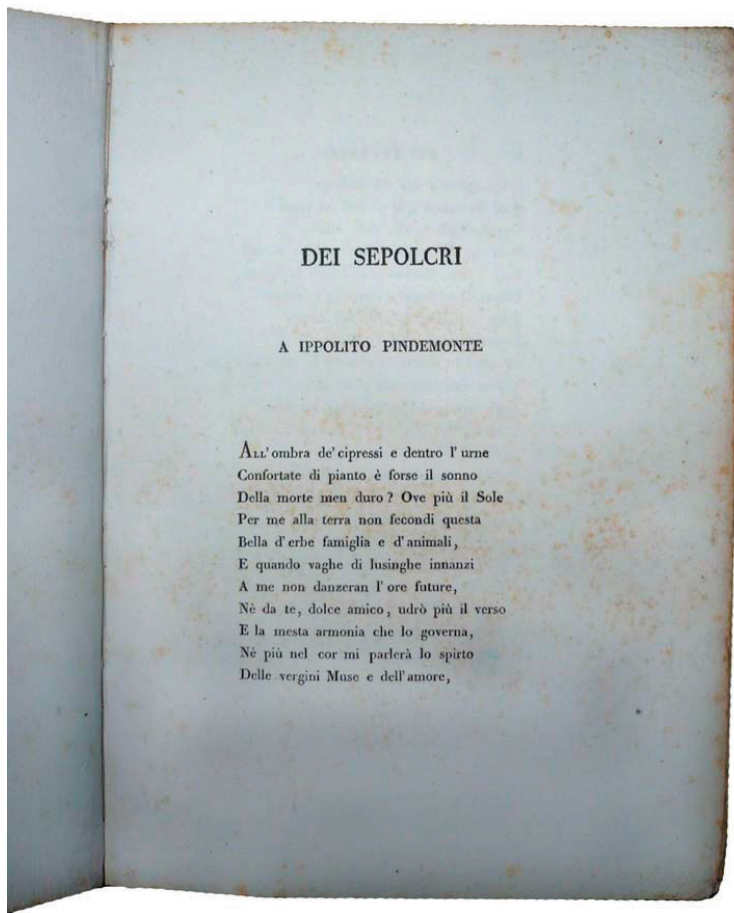
BNF, notice nr. FRBNF41101617; Cioranescu, nr. 8295; Tchemerzine, III, p. 51; J.-P. Barbier, *Ma bibliothèque poétique. Éditions des 15^e et 16^e siècles des principaux poètes français*, Genève, 1994, III, nr. 14; B. Clavreuil, *Des Français à Rome. Essai bibliographique sur la présence de l'esprit français dans la ville éternelle pendant quatre siècles*, Paris, 2000, nr. 59; H. Chamard, *Bibliographie des éditions de Joachim Du Bellay*, in: "Bulletin du Bibliophile", 1949, nr. 23; J. Du Bellay, *Les regrets et autres oeuvres poétiques suivis des Antiquitez de Rome plus un Songe ou Vision sur le mesme subject*, edizione critica a cura di J. Jolliffe e M.A. Screech, Genève, 1979, p. 40.

€ 5.800,00

8) **FOSCOLO, Ugo** (1778-1827). *Dei Sepolcri carme di Ugo Foscolo*. Brescia, Nicolò Bettoni, 1807.

In 4to grande (cm 32x22,5); legatura di fine Ottocento in piena pergamena rigida con titolo in oro al dorso; pp. 29, (3). Tra i fogli di guardia anteriori è legato un doppio foglio a stampa del Comitato Centrale per il Monumento a Ugo Foscolo in Santa Croce (in data 22 aprile 1887) con l'invito all'adesione e la scheda di sottoscrizione numerata a penna 54. Rifacimento nell'angolo superiore esterno del frontespizio e dell'angolo inferiore esterno dell'ultima carta ben lontano dal testo, lievi fioriture marginali, ma nel complesso bella copia a pieni margini stampata su carta 'soprafina'.

RARA PRIMA EDIZIONE. L'idea di comporre un carme sui sepolcri nacque in Foscolo da un colloquio da lui avuto su questo argomento con Isabella Teotochi Albrizzi ed Ippolito Pindemonte nel 1806. Terminata la stesura negli ultimi mesi dell'anno (Vincenzo Monti, primo sicuro lettore del componimento, espresse le sue impressioni nel gennaio del 1807), nel dicembre Foscolo prendeva i primi contatti



con il tipografo bresciano Nicolò Bettoni. Era sua ambizione quella di offrire ai lettori un'opera impressa in una sontuosa veste tipografica. Foscolo, che adorava i libri ben stampati, dopo la bella edizione della sua *Chioma di Berenice* (1803), non era più riuscito a far stampare con raffinatezza una qualche sua opera, nonostante si fosse persino spinto a contattare il grande Giambattista Bodoni, il quale proprio nel 1806 aveva prodotto contemporaneamente ben quattro edizioni, in diverso formato, del *Bardo della Selva Nera* dell'amico Vincenzo Monti.

Grazie a quest'ultimo, Foscolo apprese che il tipografo Nicolò Bettoni aveva da poco tempo

cominciato ad utilizzare la finissima carta 'velina' (particolarmente apprezzata per il suo nitore e per l'uniformità della sua trama priva dei segni prodotti da filoni e vergelle), già da tempo in uso in Francia, ma che in Italia aveva raggiunto per la prima volta un certo grado di perfezione solamente in quegli anni presso la cartiera di Toscolano, sul lago di Garda, dei fratelli Andreoli. Monti, infatti, apprezzata la qualità della nuova carta, si era subito affrettato a commissionare a Bettoni una ristampa in velina del *Bardo della Selva Nera*, nonché la prima edizione di un suo nuovo poemetto, *La spada di Federico II Re di Prussia*.

Bettoni e Foscolo trovarono quindi un accordo commerciale, in cui il tipografo accettava di assumersi tutti gli oneri economici dell'operazione, compreso quello di pagare l'autore secondo quanto previsto dalla legge del 19 Fiorile anno IX sui diritti d'autore. L'accordo prevedeva altresì la stampa in sontuosa veste editoriale di due opere foscoliane, i *Sepolcri* appunto e l'*Esperimento di traduzione della Iliade d'Omero*. Fra l'altro, essendo stato istituito il 17 luglio 1806 il nuovo Ufficio della libertà di stampa e per i tipografi, Foscolo ebbe modo di avviare la stampa senza essere costretto a presentare preventivamente il manoscritto delle due opere al censore per la revisione.

I *Sepolcri* uscirono nella primavera del 1807 in un numero limitatissimo di copie in un solo formato, il quarto grande, e due tipi di carta: la più sontuosa 'velina' e la meno costosa, ma comunque pregiata 'soprafina' (la sopravvivenza di alcuni esemplari su carta comune si spiega forse considerando come copie di prova). Foscolo, trasferitosi a Brescia dopo aver ricevuto le bozze a Milano, seguì personalmente le operazioni di stampa, recandosi quotidianamente presso la tipografia e continuando ad apportare piccole modifiche e correzioni sino a che gli fu consentito dai torchi di Bettoni.

Un certo numero di esemplari venne donato agli amici, come l'Albrizzi, il Monti e il Pindemonte, e a persone di particolare riguardo, come Francesco Maria

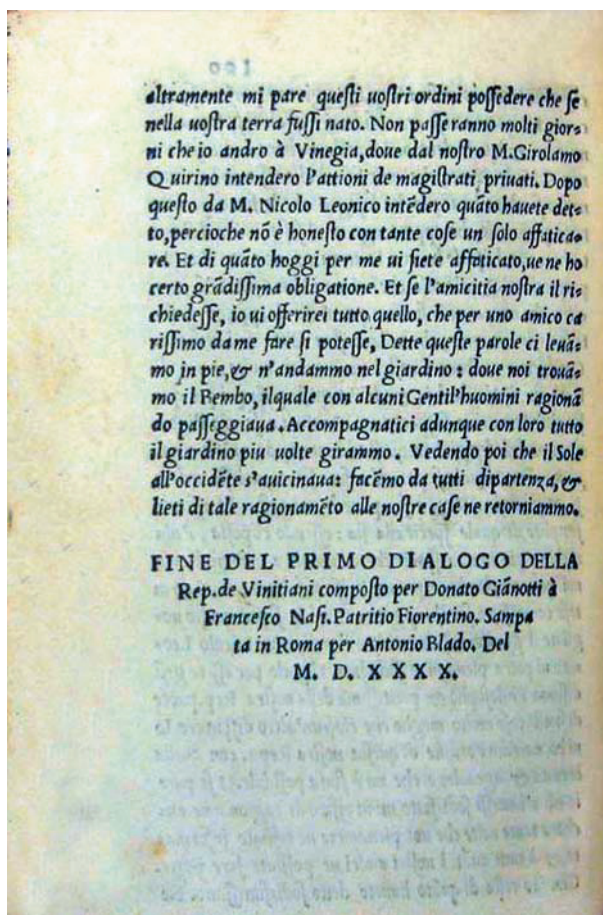
Augusto Caffarelli, ministro della guerra (la sua è l'unica copia a noi nota che rechi un invio a stampa), Saverio Bettinelli e Giambattista Bodoni. Nel frattempo i *Sepolcri* vennero messi in vendita e la distribuzione affidata ai librai-editori milanesi Pirotta e Maspero.

Da una recensione del carme, apparsa nel numero di ottobre del "Giornale Bibliografico Universale", si apprende che gli esemplari in carta 'soprafina' costavano 4 lire milanesi, mentre per quelli in velina ne erano necessarie 6. Cifre piuttosto elevate che determinarono scarse vendite, tant'è che Bettoni, ancora nel 1810, si lamentava delle molte copie che aveva in giacenza nel suo magazzino. Per di più, già dall'ottobre del 1807, era disponibile una ristampa fiorentina dei *Sepolcri* assai meno elegante, ma che permetteva di leggere l'opera spendendo un solo paolo (cfr. G. Biancardi, *Dalla composizione alla prima edizione*, in: "U. Foscolo, Dei Sepolcri carme", edizione critica a cura di G. Biancardi e A. Cadioli, Milano, 2010, pp. XV-LIII).

A. Ottolini, *Bibliografia foscoliana*, Venezia, 1928, 119; Foscolo, *op. cit.*, 2010, pp. CIX-CXVI, nr. 1. € 9.800,00

9) **GIANNOTTI, Donato** (1492-1573). *Libro de la Republica de Vinitiani composto per Donato Giannotti*. In fine: Roma, Antonio Blado, 1540 [ma Venezia, prima dell'ottobre 1540].

In 8vo; pergamena posteriore; cc. 100. Titolo un po' sporco, margini sobri, ma copia più che buona.



RARA EDIZIONE PIRATA della quale il Giannotti ebbe a lamentarsi in una lettera del 26 ottobre 1540 indirizzata a Pier Vettori (cfr. R. Ridolfi, *Opuscoli di storia letteraria e di erudizione. Savonarola, Machiavelli, Guicciardini, Giannotti*, Firenze, 1942, pp. 116-117).

L'edizione originale (in 4to) apparve nel luglio del 1540; la data di stampa della presente edizione pirata è quindi da collocarsi fra il luglio e l'ottobre del 1540. La prima edizione ufficiale del Blado in formato 8vo uscì solo nel 1542; di quest'ultima esiste una contraffazione datata Roma, 1542.

La presente edizione, assai scorretta, riporta la *Prefazione* del Giannotti a Francesco Nasi, ma omette la pianta della Sala del Gran Consiglio.

Donato Giannotti nacque a Firenze il 27 novembre del 1492. I suoi primi maestri furono Marcello Virgilio Adriani, discepolo del Landino e del Poliziano, e il filosofo Francesco Cattani da Diacceto. In quegli anni di apprendistato egli conobbe

Pietro Vettori (che fu suo amico e corrispondente per oltre quarant'anni), Luigi

Alamanni e Antonio Brucioli, suoi compagni di studi, e prese parte al secondo periodo (1512-'22) dei celebri incontri degli Orti Oricellari, dominati dalla figura di Niccolò Machiavelli.

Nel 1521 Giannotti fu nominato insegnante di retorica, poetica e lettere greche all'Università di Pisa. Ricoprì tale incarico fino al 1525, anno in cui si trasferì a Padova, dove rimase fino al 1527 per raccogliere informazioni sul funzionamento dello Stato veneziano, da lui considerato come esemplare.

Dall'esperienza del soggiorno a Padova e a Venezia nacque «il *Libro della Repubblica de' Vinitiani* che, insieme con il *De magistratibus et Republica Venetorum* di Gasparo Contarini, rimane quanto di meglio sia stato scritto su Venezia in quel periodo... La *Repubblica de' Vinitiani*, che ha la forma di dialogo umanistico, non va letta solo come risposta a determinati problemi pratici, quali la debolezza del potere mediceo e l'incertezza della situazione politica. Primo frutto maturo della riflessione politico-istituzionale del Giannotti, essa sanziona la superiorità di Venezia su Roma e opera un significativo rovesciamento del punto di vista machiavelliano, proponendosi come punto di riferimento importante dell'elaborazione successiva, non solo del Giannotti» (*D.B.I.*, s.v.).

Dopo la cacciata dei Medici nel 1527, egli rientrò a Firenze e fu nominato segretario dei Dieci della libertà e pace, occupando la carica che era stata del Machiavelli. Nel 1528 scrisse e lesse pubblicamente il *Discorso sopra il formare il governo di Firenze* e il *Discorso di armare la città di Firenze*. Mise quindi Francesco Ferrucci a capo del corpo di spedizione che per poco non riuscì a rompere l'assedio. Dopo la capitolazione di Firenze nell'agosto del 1530, Giannotti fu imprigionato, torturato e condannato a tre anni di esilio, che scontò nella sua villa di Le Poggiora (oggi Le Poggiolla) vicino a Comeano. L'anno successivo cominciò la stesura del grande trattato in quattro libri *Della Repubblica Fiorentina*, che fu portato a termine solo nel 1538. Nel marzo del 1536, in seguito ad un'amnistia, a Giannotti fu concesso di far ritorno a Firenze, ma preferì risiedere per la maggior parte del tempo in campagna. Nel 1537 compì una missione ufficiale presso Cosimo de' Medici per trovare un compromesso, ma il tentativo fallì. Rimasto sempre coerente con le sue idee repubblicane, nel 1538 accettò l'invito di Jacopo Salviati a Venezia. L'anno seguente passò a Roma al servizio del cardinale Niccolò Ridolfi, presso il quale rimase per oltre dieci anni. Nel 1547 ottenne dal cardinale la prepositura di Crema senza l'obbligo di prendere i voti. Dopo la morte del Ridolfi, nel 1550, entrò al servizio del cardinale François de Tournon. Al seguito di quest'ultimo, si recò due volte in Francia, poi a Venezia, quindi a Roma, dove seguì il conclave del 1559. Morto il Tournon nel 1562, si stabilì a Venezia in una casa di sua proprietà. Nell'agosto del 1571 decise quindi di trasferirsi a Roma nella speranza di ottenere qualche incarico. Morì tuttavia poco dopo nel dicembre del 1573 (cfr. R. Ridolfi, *Sommario della vita di Donato Giannotti*, in: "Id., Op. cit.", pp. 55-164).

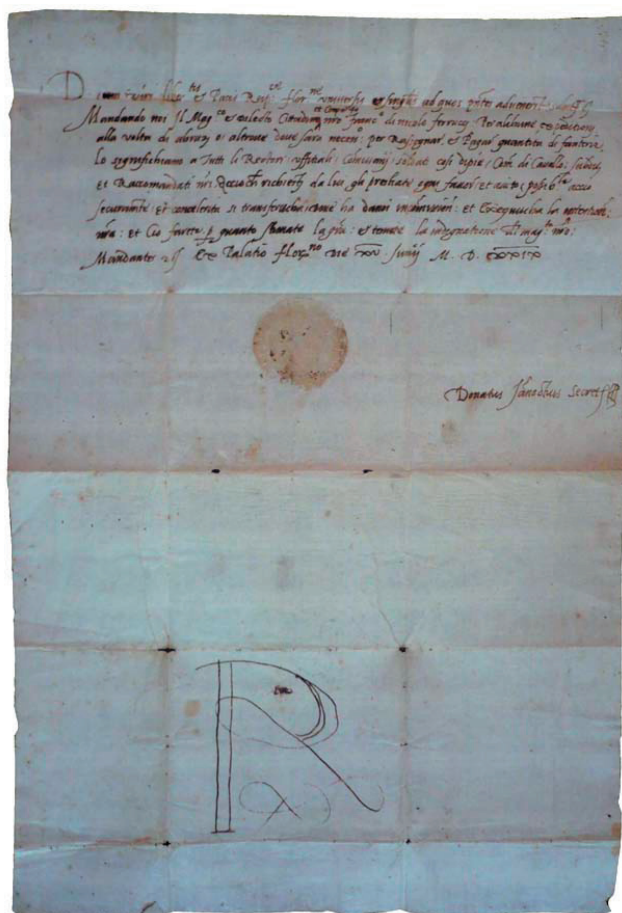
Edit16, CNCE20928.

€ 1.800,00

10) **GIANNOTTI, Donato** (1492-1573). Credenziale dei Dieci della Guerra per il cittadino e commissario Francesco di Nicolò Ferrucci. Documento in italiano interamente autografo, firmato e datato 15 giugno 1529 ex Palatio Florentino.

Doppio foglio di cm 21,5x28,5, otto linee, firma e sigillo. Il documento è ripiegato in tre per il lungo e in due per il largo per essere meglio trasportato in tasca. Piccoli forellini lungo le piegature, ma ottimamente conservato.

Credenziale consegnata da Donato Giannotti, segretario della Repubblica, all'eroe dell'indipendenza fiorentina Francesco Ferrucci (1489-1530), il quale fece uso dei poteri accordategli per recarsi in Abruzzo ed altrove ad assoldare soldati per la salvezza della Repubblica.



Sull'autenticità del documento, che passò per un'asta Hoepli del 1933 e apparve nuovamente in un catalogo Hoepli del 1961, si sono espressi favorevolmente sia Roberto Ridolfi che Alberto Fortuna. Rimane aperta la questione, per certi versi scarsamente rilevante, se il documento sia stato vergato di proprio pugno dal Giannotti oppure, come era prassi a quei tempi, da uno scriba.

Hoepli Libreria Antiquaria, *Scelta di testi e documenti letterari, scientifici, storici*, Milano, 1961, nr. 10. R. Ridolfi, *Opuscoli di storia letteraria e di erudizione*. Savonarola, Machiavelli, Guicciardini, Giannotti, Firenze, 1942, p. 93. € 6.800,00

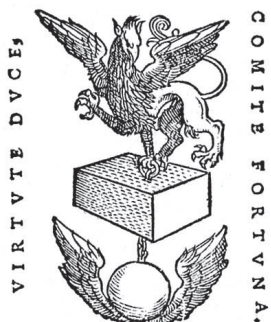
11) [LANDO, Ortensio (ca. 1512-ca. 1556)]. *Cicero relegatus. Et Cicero revocatus. Dialogi festivissimi*. Lyon, Sébastien Gryphe, 1534.

In 8vo (cm 15,5); legatura posteriore in mezza pelle; pp. 80 (segn.: a-e⁸). Marca tipografica sul titolo. Margine superiore un po' corto, ma nel complesso esemplare più che buono.

RARA PRIMA EDIZIONE. «The first published work of Ortensio is the dialogue *Cicero relegatus et Cicero revocatus*, which appeared in 1534 in separate editions in three different European cities, Lyons, Leipzig and Venice, an indication of the widespread interest in discussions on Ciceronianism, following the publication in 1528 of Erasmus' provocative *Ciceronianus*. The first dialogue contains the criticism of Cicero, and concludes with his banishment, the second recounting his praises and his triumphant return. The form of Lando's Cicero dialogue thus provides the earliest evidence of a characteristic feature of its author's mentality, his apparent tendency to support both sides of any question, which

CICERO
RELEGA
TVS.

CICERO
REVOCA
TVS.
Dialogi festiuissimi.



APVD SEB. GRYPHIVM
LVGDVNI,
1534.

achieves its most satisfactory expression in his *Paradossi* (1543)... That the work was prepared for publication in Lyons is shown by the dedicatory letter to Pomponio Trivulzio, governor of Lyons. Lando himself was in Lyons in the second half of 1534, possibly earlier, and was certainly present when his edition was in the press, as is demonstrated by the existence in the edition of an authorial variant in the form of a stop-press correction» (C. Fahy, *The composition of Lando's dialogue 'Cicero relegatus'*, in: "Italian Studies", 30, 1975, pp. 30-39).

L'attacco satirico che Lando rivolge a Cicerone in persona suscitò le ire di Erasmo che in una lettera indirizzata a Damian a Goes del 1535 scrisse: «In eo Cicero odiosissime laceratur, frigide defenditur» (cfr. S. Seidel Menchi, *Sulla fortuna di Erasmo in Italia: Ortensio Lando ed altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, in: "Revue Suisse d'Histoire", 24, 1974, pp. 562-574).

Ortensio Lando nacque a Milano da una famiglia di origine piacentina tra il 1510 e il 1512. Dopo aver studiato nella sua città

natale sotto la guida di Alessandro Minuziano e Bernardino Negro, frequentò l'Università di Bologna, dove seguì i corsi di Romolo Amaseo. Per cinque anni, dal 1527 al 1531, condusse vita monastica in vari conventi agostiniani di Padova, Genova, Siena e Napoli. Dal '31 al '35 soggiornò nel convento bolognese di San Giacomo, studiando varie discipline umanistiche, tra cui il greco. In quegli anni egli conobbe anche le opere di Erasmo e si legò di amicizia con vari personaggi piuttosto inclini alla Riforma, come il cabalista Giulio Camillo Delminio e l'umanista Achille Bocchi.

Nel 1534, dopo un breve soggiorno a Roma, preferì lasciare l'Italia, stabilendosi a Lione, dove lavorò come collaboratore editoriale presso l'officina di Sébastien Gryphe e ebbe modo di conoscere Étienne Dolet. Negli anni successivi visitò la Germania e si spostò fra varie città italiane, tra cui Lucca, dove fu ospite del patrizio Vincenzo Buonvisi, anch'egli simpatizzante delle idee riformate.

In viaggio per la Svizzera, nel 1540 pubblicò a Basilea il dialogo *Desiderii Erasmi Roterodami Funus*, che suscitò aspre critiche da parte della Chiesa locale. Nel 1541 si recò a Trento per cercare la protezione del neoletto principe-vescovo Cristoforo Madruzzo. Rispettivamente al 1542 e al 1543 risalgono invece le pubblicazioni del *Dialogo erasmico di due donne maritate* e dei celebri *Paradossi*. Nello stesso periodo visitò la corte di Francesco I e nel 1545 conobbe ad Augusta il banchiere Johannes Jacob Fugger. Sempre nel '45 fu accolto da Lodovico Domenichi e Anton Francesco Doni nell'Accademia piacentina degli Ortolani e fu presente all'apertura dei lavori del Concilio di Trento.

Stabilitosi quindi a Venezia, cominciò a collaborare con varie case editrici e a frequentare Pietro Aretino, con il quale era in corrispondenza già da diversi anni. Nel 1548 tradusse in italiano l'*Utopia* di Tommaso Moro e pubblicò il *Commentario delle più notabili e mostruose cose d'Italia* e le *Lettere di molte valorose donne*.

Lando fu molto attivo anche negli anni seguenti, dando alle stampe altre numerose opere, che sempre tradiscono un'aspra critica della cultura tradizionale e una

profonda vicinanza con i principi dello spiritualismo e dell'evangelismo. Tutti suoi scritti furono inseriti prima negli indici veneziani, quindi nell'Index romano. La sua morte è da porsi fra il 1556 e il 1559 (cfr. S. Seidel Menchi, *Chi fu Ortensio Lando?*, in: "Rivista storica italiana", CVI, 1994, III, pp. 501-564).

«Ortensio Lando treated the important issues and esteemed authorities of learning with a studied nihilism which mocked the whole structure. He defended first one side and then the other of sixteenth-century debates, leaving the impression with his readers that neither opinion was worth commitment. He criticized through ironic paradoxes... If Niccolò Franco was humorous, Lando was bitter and he named his targets more often» (P. Grendler, *The Rejection of Learning in Mid-Cinquecento Italy*, in: "Studies in the Renaissance", New York, XIII, 1966, p. 239).

G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, Milano, 1859, I, p. 206; Catalogo unico, IT\ICCU\PUVE\017229; M. E. Cosenza, *Biographical and bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy 1300-1800*, 3, p. 1319; J. Baudrier, *Bibliographie lyonnaise*, Lyon, 1910, VIII, pp. 74-75. € 1.500,00

CON L'ELENCO DELLE OPERE EDITE ED INEDITE DEL LICETI

12) **LICETI, Fortunio** (1577-1657). *Hieroglyphica, sive antiqua schemata gemmarum anularium, quaesita moralia, politica, historica, medica, philosophica, et sublimiora, omnigenam eruditionem, et altiozem sapientiam attingentia, diligenter explicata responsis Fortunij Liceti Genuensis...* Padova, Sebastiano Sardi, 1653.

In folio (cm 32,5x22); solida ed austera legatura coeva in cuoio marrone con riquadrature e fregi a secco sui piatti, dorso a sei nervi con tassello in marocchino rosso e titolo in oro, tagli marmorizzati; pp. (20), 440, (20). Le illustrazioni, che



consistono dell'emblema dell'autore (Mercurio insegue Pan col motto 'Fortasse licebit', cfr. M. Del Basso, "Fortasse licebit". *La marca tipografica di Nicolò Schiratti e l'impresa accademica di Fotunio Liceti*, in: "Quaderni della F.A.C.E.", LXXXI, 1992, pp. 49-56) sul frontespizio, di un pregevole ritratto a piena pagina del Liceti (c. §⁴r) e di 66 figure nel testo di varie dimensioni, sono incise in rame da Giovanni Giorgi, che si firma sul titolo e nel ritratto (questi collaborò con il Liceti anche per il *De lucernis antiquorum reconditis*, Udine, N. Schiratti, 1652-'53). Bellissima copia marginosa in legatura originale.

PRIMA EDIZIONE. Il libro illustra la raccolta di cammei antichi per anelli della collezione di Pietro Stefanoni che quest'ultimo aveva già in parte descritto nell'opera *Gemmae antiquitus sculptae a Petro Stephanonio Vicentino collectae et declarationibus illustratae* (Padova, 1646, in 4to di cc. 52). Il Liceti prende spunto da ognuna di queste gemme, incise con figure cariche di complessi significati simbolici, per intrecciare un copioso ed erudito commento, che prende in considerazione gli aspetti morali, politici, storici, medici, filosofici ed esoterici degli



Hieroglyphica (cfr. G.M. Del Basso, *Fortunio Liceti erudito ed antiquario* (1577-1657), con particolare riguardo agli studi di sfragistica, in: "Forum Iulii", XV, 1991, pp. 133-151).

Fortunio Liceti nacque a Rapallo nel 1577. Dopo aver compiuto i primi studi sotto la guida del padre, che era medico, dal 1595 al 1599 studiò filosofia e medicina a Bologna sotto la guida di Giovanni Costeo e Federico Pendasio. Nel 1600 fu nominato lettore di logica nello Studio di Pisa. Nel 1605 passò alla cattedra di filosofia straordinaria. Nel 1609 fu chiamato nello Studio di Padova come docente di filosofia straordinaria prima e ordinaria poi. Nel 1619 entrò a far parte dell'Accademia dei Ricovrati di Padova, ricoprendo più volte le cariche di consigliere e censore alle stampe. Nel 1637 accettò l'invito dello Studio di Bologna, dove fino al 1645 occupò la cattedra di filosofia ordinaria.

Nel 1645 fu richiamato a Padova, dove gli fu affidato l'insegnamento di medicina teorica ordinaria, ossia la cattedra più importante in ambito medico, che egli tenne fino alla morte.

Autore estremamente prolifico, Liceti produsse una gran messe di opere. Dal *De propriorum operum historia* (Padova, 1634), in cui diede un primo catalogo ragionato dei suoi scritti, risulta che a quella data aveva composto quarantotto opere, di cui la metà a stampa e il resto manoscritte. In un nuovo elenco (*Fortuni Liceti opera*) pubblicato nel 1653 alla fine degli *Hieroglyphica*, le opere sono divise in edite (cinquantatre, classificate in filosofiche, filosofico-mediche, fisico-matematiche, filosofico-medico-teologiche, filologiche), inedite ma pronte per la pubblicazione (diciannove, suddivise in filologiche, filologico-matematico-teologiche, filosofiche, mediche) ed in preparazione (soltanto tre: una filosofica, una medica, una teologica). A questo elenco sono poi da aggiungere le opere stampate successivamente, tra le quali ricorderemo le *Hydrologiae peripateticae disputationes* e la *Ad syringam a Theocrito Syracusio compactam et inflatam Encyclopaedia* (entrambe Udine, 1655).

Liceti fu in rapporti epistolari con numerosi eruditi del suo tempo, come L. Allacci, A. Aprosio, C. Dal Pozzo, T. Bartholin, M.A. Severino, G.B. Hodierna, G. Naudé, N.-C. Fabri de Peiresc, P. Gassendi, N. Heinsius, A. Kircher e anche con G. Galilei, di cui fu collega ed amico. Tra le sue numerose opere di carattere scientifico, medico ed antiquario ricordiamo: *De monstrorum causis, natura et differentiis* (1616); *De spontaneo viventium ortu* (1618); *De lucernis antiquorum reconditis* (1621); *De luminis natura et effientia libri tres* (1640); *De motu sanguinis origineque nervorum* (1647) (cfr. D.B.I., s.v.).

Catalogo unico, IT\ICCU\UBOE\002164; Libreria Vinciana, 2201; Cicognara, 3215; J. Landwehr, *French, Italian, Spanish and Portuguese Books of Devices and Emblems 1534-1827. A Bibliography*, Utrecht, 1976, 486. € 2.500,00

IN MORTE DI MARIA COLONNA, FIGLIA SCONOSCIUTA DI GIOVANNA D'ARAGONA
13) **MOLES, Gabriele** (fl. metà del XVI secolo)-**RUSCELLI, Girolamo** editor
(ca. 1515-1566). *Le lagrime di Sebeto per la morte dell'Illustrissima Sig. Donna Maria
Colonna, d'Aragona. Composte dal S. Gabriel Moles, et nuovamente mandate in luce da
Girolamo Ruscelli.* Venezia, Giovanni Griffio, 1554.

In 4to (cm 22); cartonato moderno con impressa in nero sul piatto anteriore la marca
del Griffio; pp. (8), 35, (5, di cui le ultime 3 bianche). Marca tipografica al titolo.
Carattere corsivo. Ex-libris a stampa del tipografo di Wichita Bill Jackson (The
Four Ducks Press Library). Un po' sciolto, ma ottimo esemplare marginoso.

L E
L A G R I M E D I
S E B E T O P E R L A M O R T E

DELL'ILLVSTRISSIMA SIG. DONNA
MARIA COLONNA, D'ARAGONA.

*Composte dal S. Gabriel Moles, et nuo-
uamente mandate in luce da*

GIROLAMO RUSCELLI,

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. S. IL S.
DON FRANCESCO DE MENDOZZA
CARDINAL DI BYRGOS.



IN VENETIA, per Gioan. Griffio. M D LIIII:

RARA PRIMA EDIZIONE
(una seconda, probabilmente
una contraffazione, apparve a
Venezia nel 1555 senza nome
dello stampatore).

L'opera è dedicata da Girolamo
Ruscelli a Don Francisco de
Mendoza, cardinale di Burgos ,
in data Venezia, 7 gennaio 1554.
Nella dedica si precisa che Maria
Colonna d'Aragona era figlia di
Giovanna d'Aragona Colonna,
nipote di Maria d'Aragona
d'Avalos, marchesa del Vasto,
e sorella di Vittoria Colonna
d'Aragona.

Il componimento, composto
da 104 ottave, descrive una
processione funerale di figure
storico-mitologiche. In chiusura
vi sono un sonetto di Benedetto
Varchi a Domenico Venier e la
riposta di quest'ultimo.

Girolamo Ruscelli, viterbese
di umili origini, fu uno dei più
importanti editori e revisori
editoriali del Cinquecento.
Cominciò la sua attività a Roma,

dove fondò l'Accademia dello Sdegno, quindi nel 1549 si trasferì a Venezia,
dove lavorò per Sessa e Valgrisi. Nel 1552 presso Giovanni Griffio pubblicò una
raccolta poetica intitolata *Lettura sopra un sonetto dell'Illustriss. Signor Marchese
della Terza*, dedicandola a Maria d'Aragona, marchesa del Vasto. Grazie a questa
abile operazione editoriale Ruscelli riuscì a inserirsi nell'agguerrito mondo
editoriale veneziano e, nello stesso tempo, a procacciarsi amicizie e protezioni
altolocate. Tre anni più tardi egli intraprese un'analogo, ma ancora più ambiziosa
iniziativa editoriale, facendo stampare dal fido Plinio Pietrasanta (che era in
realtà un semplice prestanome dietro il quale Ruscelli pubblicò diverse opere
fino al 1555) una straordinaria antologia poetica plurilingue in lode di Giovanna
d'Aragona Colonna, cognata della celebre poetessa Vittoria Colonna e sorella
di Maria d'Aragona, marchesa del Vasto, intitolandola *Del Tempio alla signora
Donna Giovanna d'Aragona* (cfr. C. Di Filippo Bareggi, *Il mestiere di scrivere: lavoro
intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, 1988, pp. 78-80).

Dopo la morte di Vittoria Colonna nel 1547, insieme alla quale avevano animato i
circoli letterari napoletani nei primi anni quaranta del Cinquecento, contribuendo

a diffondere le idee riformistiche di Juan de Valdés e di Bernardino Ochino, le due sorelle Giovanna e Maria d' Aragona, celebri per la loro bellezza ed intraprendenza, divennero le due patrone più prominenti e ricercate del mondo letterario italiano dell'epoca. Con l'elezione al soglio pontificio di Paolo IV Carafa, acerrimo amico dei Colonna, con cui fu in guerra per vari anni, e promotore del primo *Index* che includesse anche opere poetiche di carattere non dottrinale, Giovanna d' Aragona Colonna fu messa agli arresti domiciliari. Nel dicembre del 1555 riuscì tuttavia a fuggire travestita da contadina, insieme ai suoi sei figli. La notizia della sua fuga fece scalpore nella penisola, tanto più che ella aveva lasciato il marito e conduceva una vita estremamente indipendente per una donna dell'epoca (cfr. D. Chiomenti Vassalli, *Giovanna d' Aragona fra baroni, principi e sovrani del Rinascimento*, Milano, 1987, pp. 148-149).

Fu in questo contesto che il Ruscelli e, due anni dopo, anche il Betussi (*Immagini del tempio della Signora Giovanna d' Aragona*) pubblicarono le loro opere, una sorta di «preemptive strike in the broader forum of Italian public opinion against a pope from whom neither they nor their patrons could expect anything but aggression» (D. Robin, *Publishing Women. Salons, the Presses, and the Counter-Reformation in Sixteenth-Century Italy*, Chicago-London, 2007, p. 102-108).

Le *Lagrima di Sebeto*, pur essendo state trascurate dalla critica, sono anch'esse da collocarsi in questo ambito storico-culturale. Altrettanto trascurata è la defunta, ossia Maria Colonna d' Aragona, che non figura tra i nomi dei sei figli che i biografi solitamente attribuiscono a Giovanna d' Aragona, ossia Vittoria, Agnese, Girolama, Fabrizio, Prospero e Marcantonio.

Poco si sa della vita di Gabriel Moles, poeta napoletano di padre spagnolo e madre italiana (cfr. C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Ivi, 1844, p. 225).

Edit16, CNCE52905.

€ 1.800,00

14) [PLAUTUS, Titus Maccius (ca. 254-184 a.C.) - BOCCARDO, Giovanni Francesco ed. (m. 1505 ca.)]. [*Comoediae uiginti plautinae ex quibus Pylades Buccardus duodeuiginti solerti diligentia correxit: atque ex iis quinque elegantissime, interpretatus est*]. In fine: Brescia, [eredi di] Giacomo Britannico, 29 novembre 1506.

In folio (cm 30); legatura del primo Settecento in mezza pelle, piatti in carta marmorizzata, dorso con tassello e titolo in oro, tagli rossi (lievi spellature e cuffia inferiore mancante); cc. [12], CCCXIII [recte 316], (1 bianca). La carta CCXXXII (E⁸) è bianca. Pregevole iniziale ornata alla carta I con il monogramma IB (Iacobus Britannicus). Bellissima copia marginosa di grande freschezza.

PRIMA EDIZIONE, apparsa postuma, del commento a Plauto dell'umanista bresciano Giovanni Francesco Boccardo, meglio conosciuto come Pilade Bresciano.

Il volume, che non ha frontespizio (il titolo sopra citato è desunto dal *colophon*), si apre con il privilegio di stampa (datato 10 dicembre 1506), che fu richiesto dagli eredi di Giacomo Britannico morto poco di prima di poter portare a termine la presente fatica. Seguono la *Tabula*, una *Epistola* del Boccardo ad Alvise Dardano, un'altra lettera allo stesso di Giovanni Britannico, fratello di Giacomo, la vita di Plauto di Giorgio Merula e l'indice, che è stato completato da una mano coeva.

I Britannico, originari di Palazzolo sull'Oglio, furono attivi come tipografi a Venezia e dal 1485 a Brescia, dove impiantarono l'azienda editoriale più pregiata del secolo in quella città. Dei cinque fratelli, Angelo e Giacomo si occuparono della stamperia, mentre Giovanni, il più colto, ebbe una formazione umanistica e pubblicò vari testi scolastici e commenti ai classici.

N faciem uofus Amphitryonis iuppiter. Vcrfus est iambicus trimeter: fex pedibus conftans: in quibus... Amphimacrus: & ii quide in Amphi- crus.

Plauti Comici Clariffi. Amphitryo.

Argumentum.



N faciem uofus amphitryonis iuppiter Dum bellu gereret cu telebois hostibus: Alcmenam uxorem cepit uforariam; Mercurius formam folia: feru gerit Absentis: hinc alcmena decipitur dolis: Postq redire ueri amphitryo & folia: Vterq deluditur dolis mirum in modu. Hinc iurgium: tumultuq uxori & uiro: Donec cum tonitu uoce miffa ex aethere Adulterum fe iuppiter confelfus est.

Facies. animatorum: q; mani matog: ut diximus in uocabulario noffio. Floratus de egis: Ne fi facies ut fepe deora molli fula pede est: emptore inducat hiane: Virgil. Illi qui bus afpera quodam uifa manis facies: de hie locus hie Plautinus exlopo latis est. Vultus aut pprio hominis est: qui mutat cofuetud: & uel fedatituel concitati animi m indicat: latus aut nullum. Hoc Acer & maui pedis crum tum uultus in hoftie. ut ibide diximus. Figura uero eit circa geftu futiq; mebroq; for

ma quada fpectus qualitas unde & figura tres apud gramaticos: & figura in uerbis: & in orationibus dicitur: quez graec: Schemata appellat. Vofus uerfus: ita pferbant atqui uotio: & uofus ac uofus & uofus dicitur. Amphitryon. Pro uotio: uofus ac uofus & uofus. Amphitryon. Ita quide legi debet qui graec: & uofus pferbatu pferbatu pferbatu. Sola & quia u. antioque more in. u. fepe uerfum ad uerfum: ut Cumatilis uelhis pro cymatilis. Sulla p Sylla: ut eti amphitruo fcriptu inuenire licet p amphitryo: & fic Plautus fcriptit in apicibus fequitur argumetum: ubi paret penultimo uerfu: quod id coactus feulle uideri poffit: quia dictione nulla latina inuenit: ab. y. incipit: abiq; afpiratione. Iuppiter. a iuuando dicitur: etia: quafi iuuans pater: na ut astronomi pethibet: fydus eit bene iuuat: & multa fauens mortalibus. Phyci aut ionem dicit aetherem eife: nulla aut res fic fouet oia ut calor: quia aut prima fyllaba pferat nois breuis eife: ita a iuuando deducatur: ite poete. pducere cam uolentes duplici. p. f. bunt. Dum belli gereret. Bellu pprie eit diffenfio: per qua arma mouetur: unde foctale bellu dicitur: & Bellum. bellum romanog ei hreticis: aut famitibus. Praeliu uero eit ipa in bello hoftium cogreffio. Virg. infantu fugiens media inter pla bella. aliq; in bellu pro plio ponitur. Salufius. In eo bello crecti milites deliderati. huic & bellu pro pugnae uforam: uirg. Et pectis bellantur amazones armis. Bellum eti bonu fignificat: eifq; cau. dimittunt. Varro. Ita cu eis bellum gerat ut bella oia domi auferat: bona oia. Et qm bonum aliq; p. cau. f. nific: ita apud Teren. Forma bona fotat: bellu quoq; p pulchro interdii fumitur. Mar. Bella es nouam. S. quella. Vng. eit. Hinc belli hoies aliq; boni & prudetes dicitur. Aliq; formofu atq; elegantes. Et bellu fit aliud dimittit: bellu: & aliud bellatulus. Plautus. Quin imus ergo cubiti bella bellatula. Cu te libus taphis fue cephalenise: qbus Strabo hac. No dubitare pteriq; Cephalena eand: & dulchitii appel bellatulus. Et Taphum alii: & Taphios cephalenios. Eofde dixere Teleboas. Et aduerfus illos Amphitryone exercitum diuifit. a ilumpio foctio Deione filio Cephalo ex athenis p fugo. Amphitryone dehinc in fylla pofuit: & Cephalo ita illud ab illoq; nomen affequit: eife infulam. Vifuraria. ex qua iuppiter ufum captabat. Vifuraria. n. rem Vifura. dicitur: ex qua uofus captatur: & uifuram p ufu. Seneca. Si mihi unius die culze ufura permiffit. Interdu eti figni Vifurarius. h. ut fenus: unde fenerator a qbusd uifurarius dicitur. Mercurius. Iouis ei maia adfcti dicitur fuisse filius: Mercurius & deus: & ueniet: ita: mercimonioru: quafi medus currens: q; fcutat medius fermo in mercimonis: uel quia q; nuntius fit: & medus inter deos & hoies: futurum eti deus dicitur. Formam faciem. Fere. n. idem funt for ma & facies. Sofias. quaz ut poete: indere nomina ferus: & alius perfonis introductis: que fignificatioe apta & Sofias. cogna funt propofito. Sofias ergo interpretari potet fanus: & o. n. graecis falu fignificat: fanuq; qd quident eife colit: qui herus amphitryo illi infanti eife exillimaret: q; de domo pcul expulsum fuisse ab altero Sofia nu carat. Dolus. malicia: deceptio: bus fraudibus graeci e uocabuli: na illi σολος dicit nos dolus: fue malicia. Dolus. Dicit aut bonus & malus dolus. Tumultus. f. q. addit: fanuq; meti rone: qm alter uerfus claudicat. dicitur. Tumultus aut tumultus: quafi timor multus. Quin. n. aliud tumultus: nifi pecturbatio: ita: ut maior timor oriatur. Tonitru. aut tonitru: quafi timor multus. Quin. n. aliud tumultus: nifi pecturbatio: ita: ut maior timor oriatur. Tonitru. Tonitru. dicitur: hic tonitru ma culino gie. Status. Tonitrus agis: & ma fulmina torques: & tonitru: ac tonitru: uelle Prifiano adiu induct: q; dixit Tonitrua & turbines. Et tonitru: uel plii tonecit apud Varone. Tonitru.

Sulla scia delle numerose edizioni plautine, più o meno commentate, apparse a stampa sul finire del Quattrocento, Giovanni Britannico affidò a Giovanni Francesco Boccardo, suo amico e collaboratore già da alcuni anni, il compito di curare una nuova edizione del commediografo romano. Del Boccardo i Britannico avevano già pubblicato nel 1494 una grammaticetta intitolata *Carmen scholasticum*, che risaliva ai tempi in cui il primo insegnava come maestro privato a Salò, sua città natale. Nel 1498 era apparso il *Vocabularium* in esametri e due anni dopo una *Deorum genealogia*: tutti questi strumenti scolastici godettero di grande diffusione in Germania, tanto che, per fare un esempio, il rettore della scuola di Norimberga, Johannes Cochlaeus, considerava la grammatica del Boccardo, che nel frattempo era stata più volte ristampata, come l'unica disponibile. Boccardo

si era poi occupato dell'imponente edizione latina delle *Vitae* di Plutarco, che i Britannico diedero alle stampe nel 1499.

Giovanni Britannico e Giovanni Francesco Boccardo si erano probabilmente conosciuti presso la Scuola di San Marco, dove entrambe avevano avuto modo di seguire le lezioni di Giorgio Merula. A Venezia in quegli stessi anni era avvenuto anche l'incontro con Alvise Dardano, notaio presso gli auditori nuovi. Nella dedica a quest'ultimo, Giovanni Britannico gli raccomanda il figlio di Boccardo, Nestore, e ricorda che il filologo era riuscito a stabilire il testo di diciotto delle venti commedie plautine e a stendere il commento solamente a cinque di esse (*Amphitryo*, *Asinaria*, *Aulularia*, *Captivi* e *Mostellaria*). Nella sua dedica il Boccardo rivendica invece i propri meriti filologici di fronte alle numerose lacune dei suoi predecessori Giorgio Merula, Bernardo Saraceno e Giovanni Battista Pio (cfr. S. Signaroli, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519). L'impresa editoriale dei Britannici fra cultura umanistica e istituzioni civili nell'occidente della Serenissima*, Travagliato, 2009, pp. 64-75).

Edit16, CNCE47452; BMSTC Italian, p. 524; E. Sandal, *La stampa a Brescia nel Cinquecento. Notizie storiche e annali tipografici (1501-1553)*, Baden-Baden, 1999, nr. 56. € 2.800,00

15) PONTANO, Giovanni Gioviano (ca. 1426-1503). *Pontani Opera. Vrania, sive de Stellis libri quinque. Meteororum liber unus. De Hortis hesperidum libri duo. Lepidina sive postorales pompeae septem. Item Meliseus Maeon Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata duodecim. Quae vero in toto opere habeantur in indice, qui in calce est, licet videre.* In fine: Venezia, Aldo Manuzio e Andrea Torresano, 1513.

(legato con:)

EIUSDEM. *Amorum libri II* (e altre opere). S.n.t. [Contraffazione aldina: Venezia?, non prima del 30 dicembre 1522].

Due opere in un volume in 8vo (cm 15); legatura antica in piena pergamena rigida con unghie (tassello in marocchino rosso con titolo in oro aggiunto posteriormente, così come i legacci in pelle e i risguardi); **I opera:** cc. 255, (1). Ancora aldina al titolo ed in fine. Sul frontespizio firma di appartenenza 'Carmeli Leontini'. **II opera:** 171 carte complessive di 172 (manca l'ultima bianca), così numerate: (1), 2-88, 97-141, (142), 143, (144 bianca), 145-164, (165 bianca), 166-170, (171). Titolo della prima opera lievemente sporco, ma ottima copia fresca e genuina.

(I) SECONDA EDIZIONE aldina corretta ed aumentata, rispetto all'edizione del 1505, di cinque epigrammi e diciotto componimenti inseriti dopo la carta 234 ed suddivisi in due sezioni (*Iambici* e *De laudibus divinis*). Curiosamente l'errore *postorales* sfuggito nel frontespizio della prima edizione non fu corretto per questa nuova. La seconda parte dell'opera poetica e i tre volumi di prose del Pontano furono editi dal solo Andrea Torresano nel 1518-'19.

Edit16, CNCE37456. *Books included in the Ahmanson-Murphy Aldine Collection at UCLA*, Los Angeles, 1995, p. 31. Adams, P-1858. A.A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, Paris, 1834 (ma Bologna, 1953), p. 63, nr. 7. Houzeau-Lancaster, 2334.

(II) RARA CONTRAFFAZIONE dell'edizione aldina del 1518, molto probabilmente stampata a Venezia. Di questa contraffazione sono censite due emissioni differenti: la prima riproduce la dedica originale di Francesco Asolano ad Antonio Mocenigo; la seconda (ed è il nostro caso) reca invece una lettera di Marcus Abstemius a Tommaso Campeggi, che viene nominato come vescovo di Feltre e legato apostolico a Venezia. Ora, dal momento che il Campeggi fu nominato nunzio apostolico il 30 dicembre del 1522, l'edizione deve necessariamente essere stata stampata dopo quella data.

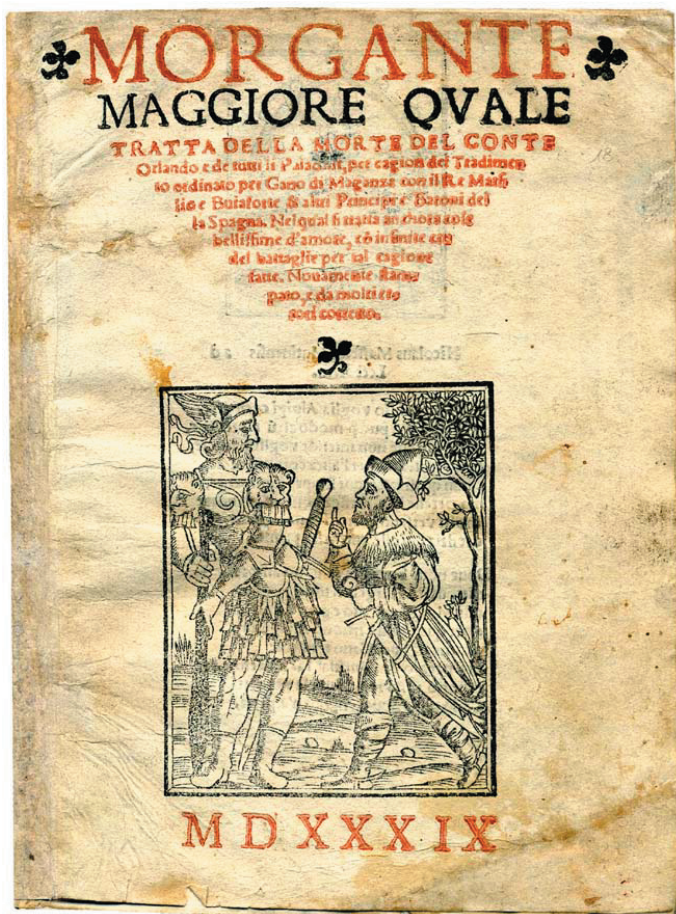
BMSTC Italian, p. 533.

€ 2.400,00

16) **PULCI, Luigi** (1432-1484). *Morgante maggiore quale tratta della morte del conte Orlando e de tutti li Paladini, per cagion del tradimento ordinato per Gano di Maganza con il re Marsilio e Buiaforte & altri principi e baroni della Spagna...* (Venezia, Domenico Giglio e fratelli), 1539.

In 4to (cm 20); pergamena recente con titolo manoscritto al dorso; cc. (196). A-Z⁸, AA⁸, BB⁴. Frontespizio stampato in rosso e nero con al centro una vignetta xilografica raffigurante Morgante e Margutte, già apparsa nell'edizione Bindoni e Pasini del 1525 (v. Essling, I, 2^o, 1, p. 227). Inoltre 93 figure incise in legno nel testo espressamente realizzate per questa edizione. Marca tipografica al recto dell'ultima carta. Testo stampato su due colonne. Esemplare modesto dai margini sobri e con varie carte pesantemente restaurate (ma senza perdita di testo), come del resto capita di frequente con questi libri di grande successo che venivano letti avidamente.

Il celebre *Morgante maggiore*, fortunatissimo poema cavalleresco, nel quale le epiche gesta del gigante Morgante e del sacrilego Margutte assumono un ruolo centrale all'interno delle consuete vicende dei paladini di Francia desunte dalla tradizione carolingia, colpì enormemente l'immaginario popolare dell'epoca. Le imprese dei protagonisti sono dilatate fino al parossismo e permettono all'autore di introdurre, tra battaglie iperboliche ed azioni inverosimili, quella vena parodica



e dissacratrice che gli attirò gli strali di Girolamo Savonarola e Marsilio Ficino.

L'editio princeps del *Morgante*, contenente i primi ventitre canti, oggi perduta, fu stampata a Firenze intorno al 1478 dalla celebre tipografia impiantata nel convento delle suore domenicane di San Jacopo a Ripoli, che, sotto la direzione di frate Domenico da Pistoia, si era specializzata nella produzione di letteratura popolare. Dallo stesso torchio due anni dopo uscì un opuscolo contenente la storia di Margutte, estratta dal diciottesimo e diciannovesimo cantare del poema, e nel 1482 un'edizione del *Morgante*, di cui è rimasta una sola copia presso l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena. Nello stesso anno il tipografo veneziano Luca di Domenico ne diede una

stampata più corretta, perché eseguita con ogni probabilità su di un esemplare della perduta princeps annotato dall'autore.

Nel frattempo Pulci aveva composto cinque nuovi canti (dal ventiquattresimo al ventottesimo), che, unitamente al resto del poema, furono pubblicati per la prima volta a Firenze da Francesco di Dino, forse perché il torchio del monastero di Ripoli era impegnato nella stampa del Platone ficiniano. Il *colophon* indica come data di stampa il 7 febbraio 1482 secondo il calendario fiorentino, ma l'edizione fu sicuramente completata l'anno seguente. I nuovi canti, rifacendosi alla saga di *Spagna*, quella contenente la celebre disfatta di Roncisvalle, presentano un nuovo registro poetico, più cupo e meno faceto.

Nel 1494 Manfredo Bonelli da Streva pubblicò a Venezia una magistrale edizione illustrata del *Morgante*, che divenne un modello per tutti i successivi libri di cavalleria. Nel 1502 fu la volta del celebre editore Gian Battista Sessa, imitato cinque anni dopo da Niccolò Zoppino che utilizzò i torchi del Bonelli. Tutte le edizioni cinquecentesche del poema apparse prima del tentativo canonizzatore di Lodovico Domenichi, che nello stesso anno (Venezia, Girolamo Scotto, 1545) toscanizzerà sul piano linguistico sia il *Morgante* che l'*Orlando innamorato* del Boiardo, sono di grande rarità. La presente edizione, in particolare, risulta censita in due sole copie, oltre la presente, conservate presso la Biblioteca Braidense (fondo Castiglioni) e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (cfr. N. Harris, *Sopravvivenze e scomparse delle testimonianze del Morgante di Luigi Pulci*, in: "Rinascimento", 45, 2005, pp. 179-245).

Luigi Pulci, fiorentino di famiglia nobile, ma in ristrettezze economiche a causa della rovina del padre e della sventatezza dei fratelli Bernardo e Luca, anch'essi poeti (il secondo morì in carcere, dove era finito per debiti), si avvicinò alla corte medicea verso il 1460, quando cominciò a recitare a palazzo stralci del suo poema davanti a Lucrezia Tornabuoni, scrittrice di laudi e dedicataria del *Morgante*, e

davanti al piccolo Lorenzo de' Medici, che di Lucrezia era figlio. L'amore per la letteratura volgare unì Lorenzo e Luigi per molto tempo, almeno fino all'inizio degli anni Settanta del secolo, quando l'aspra disputa che Pulci ebbe con Marsilio Ficino, da lui considerato un mistificatore e un levantino, lo costrinse ad allontanarsi dalla corte medicea e causò il distacco fra lui e il suo protettore. Questi, dopo l'elezione a duca nel 1469, sotto l'influenza del filosofo di Careggi aveva finito per ripudiare la letteratura amena, avvicinandosi al neoplatonismo. Negli ultimi anni, come testimoniano i cinque canti conclusivi del poema, Pulci sembrò in parte pentirsi della sua precedente ribalderia e probabilmente cercò di riavvicinarsi a corte. Nel settembre del 1484 entrò a far parte del seguito di Roberto Sanseverino, condottiero al servizio dei Veneziani, che lo nominò suo procuratore a Firenze. Morì tuttavia poco dopo a Padova, dove, a causa della sua fama di ateo, fu sepolto in terra sconsecrata.

Edit16, CNCE 63457; Essling, 773; G. Melzi-P.A. Tosi, *Bibliografia dei romanzi di cavalleria in versi e in prosa italiani*, Milano, 1865, pp. 240-241; A. Cutolo, *I romanzi cavallereschi in prosa e in rima del Fondo Castiglioni presso la Biblioteca Braidense di Milano*, Ivi, 1944, nr. 87; Harris, *op. cit.*, p. 207 € 11.800,00

17) [RIDOLFI, Luca Antonio (1510-1570)]. *Ragionamento havuto in Lione, da Claudio de Herberè gentil'huomo franzese, et da Alessandro degli Uberti gentil'huomo fiorentino, sopra alcuni luoghi del Cento novelle di Boccaccio, i quali si ritroveranno secondo i numeri delle carte del Decamerone stampato in Lione, in picciola forma da G. Rovillo*. Lyon, Guillaume Rouillé, 1557.

In 4to; cartone marmorizzato moderno; pp. 100, (2: errata). Manca l'ultima bianca. Titolo entro bordura architettonica con al centro la marca tipografica. Leggere bruniture, margine superiore del titolo e margine inferiore dell'ultima carta abilmente rinforzati, due piccoli fori nel foglio d'errata, uno dei quali lede leggermente una lettera di testo, per il resto ottima copia.

RARA PRIMA EDIZIONE (una seconda ed una terza emissione apparvero nel 1558 e nel 1560).

Nel volgere di una ventina di anni (dagli anni trenta agli anni cinquanta del Cinquecento), nell' "italianissima" Lione lo studio delle lingue ed in particolare dell'italiano letterario era divenuto un importante elemento di distinzione sociale e mondana, soprattutto nel mondo femminile (cfr. J. Balsamo, *L'italianisme lyonnais et l'illustration de la langue française*, in: "Lyon et l'illustration de la langue française à la Renaissance", Lyon, 2003, pp. 211-229).

In questo contesto l'editore Guillaume Rouillé, servendosi dell'aiuto di vari collaboratori, tra i quali spicca il letterato Luca Antonio Ridolfi, riprese con maggior professionalità e competenza il programma editoriale, cominciato da Jean De Tournes e Maurice Scève, di pubblicare i maggiori autori toscani in lingua originale, finendo spesso per dedicare le sue edizioni ad una gentildonna in vista della società lionese (cfr. N. Zemon Davis, *Publisher Guillaume Rouillé, Businessman and Humanist*, in: "Editing Sixteenth Century Texts. Papers given at the Editorial Conference University of Toronto", a cura di R.J. Schoeck, Toronto, 1966, pp. 72-112).

Il Ridolfi, che collaborò con il Rouillé anche all'edizione del Petrarca (1550) e pubblicò presso lo stesso editore il dialogo *l'Aretefila* (1560), contribuì con una *Vita di M. Giovanni Boccaccio brevemente descritta* e con il *Raccoglimento di tutte le sentenze a quella che viene considerata come la prima edizione stampata in Francia del Decameron in lingua italiana*, la quale uscì dai torchi del Rouillé in formato tascabile nel 1555 (cfr. E. Giudici, *Luc'Antonio Ridolfi et la Renaissance Franco-Italienne*, in:



“Quaderni di Filologia e Lingue Romanze”, n.s. 1, Roma, 1985, pp. 115-150).

«Guillaume Rouillé s’attache à fournir des éditions des trois grands auteurs italiens, Dante (*La Commedia*, 1551), Pétrarque (*Il Petrarca con nuove e brevi dichiarazioni*, 1550) et Boccace (*Il Decamerone*, 1555), grâce au concours de l’humaniste Lucantonio Ridolfi. Il met aussi à la disposition du public en 1550 le célèbre ouvrage de Baldassarre Castiglione, *Il Cortegiano*. Lucantonio Ridolfi publie également chez Guillaume Rouillé des dialogues qui mettent en scène une société franco-italienne, riche de débats. Tel est le cas de celui qui oppose un Français (Claude de Herberay) et un Florentin (Alessandro degli Uberti) discutant du *Decamerone* de Boccace et de

questions linguistiques à propos des trois auteurs canoniques, Dante, Pétrarque et Boccace, et qu’il rapporte dans le *Ragionamento havuto in Lione, da Claudio de Herberè gentil'huomo franzese, et da Alessandro degli Uberti gentil'huomo fiorentino, sopra alcuni luoghi del Cento novelle di Boccaccio* (1557) ou celui qui relate une discussion portant sur l’origine de l’amour, yeux ou oreille, dans l’*Aretefila* (1560), où sont aussi évoqués les poètes lyonnais Maurice Scève et Pontus de Tyard» (M. Huchon, *Louise Labbé. Une créature de papier*, Genève, 2006, p. 42).

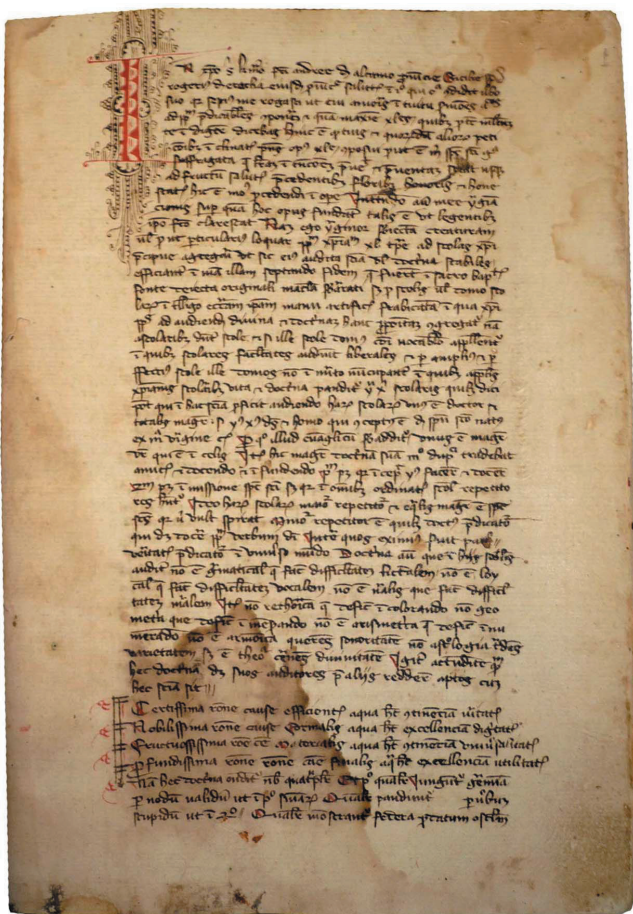
Come si deduce chiaramente anche dal titolo, il *Ragionamento* si propone come un commento all’edizione rovilliana del *Decamerone*, a cui si richiama pagina per pagina. «Le text est anonyme, mais il est sûrement de Ridolfi, ainsi qu’en témoigne une lettre de son ami Alfonso Cambi. Herberé est un Français féru d’italien, qui a été inspiré par un séjour de deux ans dans le cercle de Marguerite de Berry, où tous cultivent le toscan. Herberé cherche à perfectionner son italien à l’aide du *Décameron*, et se met à interroger Degli Uberti sur le text. Ce Degli Uberti est basé probablement sur quelque parent d’Antonio di Niccolò degli Uberti, éditeur du *Décameron* en 1527, mais ce qu’il dit reflète les opinions de Ridolfi lui-même, qui n’oublie pas quelques allusions désobligeantes sur d’autres éditeurs, dont Girolamo Ruscelli (Venise 1552). Ces allusions valurent à Ridolfi quelques médisances de la part d’autres exilés florentins, dont Ludovico Castelvetro dans une lettre à Francesco Giuntini. Mais l’intérêt du dialogue réside dans ce qu’il nous apprend sur la fortune en France de Boccace, ainsé que dans les multiples allusions dans le text à la *Divina Commedia*» (R. Cooper, *Le cercle de Lucantonio Ridolfi*, in: “L’émergence littéraire des femmes à Lyon à la Renaissance (1520-1560)”, Saint-Étienne, 2008, p. 43).

Di nobile famiglia fiorentina, Luca Antonio Ridolfi si formò a Firenze, dove nacque nel 1510, sotto Mariano Pucci. Nei primi anni Trenta del secolo lo troviamo a Roma, dove comincia a mettersi in evidenza nei circoli letterari. Nel

1537 tuttavia, in seguito all'assassinio di Alessandro de' Medici, in quanto filo-repubblicano egli fu costretto a prendere la via dell'esilio in Francia come molti altri suoi concittadini, con i quali continuò ad avere strette relazioni, soprattutto di carattere commerciale. Mantenne vivi i rapporti anche con alcuni fiorentini rimasti in Italia, come Claudio Tolomei, Niccolò Martelli, Pier Vettori e Benedetto Varchi. Negli ultimi anni fece ritorno a Firenze, dove morì il 20 aprile 1570 (cfr. Cooper, *op. cit.*, pp. 29-50).

Edit16, CNCE30149; Baudrier, IX, p. 242; É. Pico, *Les Français italianisants au XVI^e siècle*, Paris, 1906, II, pp. 20-21. € 1.800,00

18) RUGGERO DA ERACLEA O.F.M. *Quadragesimale scholarum*. Italia del Sud, fine del XIV secolo.



Manoscritto cartaceo in folio (mm 275x195); legatura del primo Seicento in piena pergamena rigida, dorso a tre nervi; carte 59 + 2 fogli di guardia all'inizio e alla fine del volume. Il foglio 59 è bianco, ma reca sul verso, in pallido inchiostro rosso, una versione in terza rima dell'*Ave Maria*.

La filigrana, ben leggibile solamente sull'ultima carta, rappresenta un unicorno, variante di Briquet, nr. 9937 (datata 1407).

La scrittura, molto abbreviata, è una piccola gotica italiana corsiva, con ogni probabilità di una singola mano, avente una leggera inclinazione verso sinistra. Inchiostro marrone. 43-48 linee per pagina. Le numerose iniziali in inchiostro rosso si interrompono alla carta 29 per riapparire solamente sull'ultimo foglio, nonostante lo scriba abbia lasciato lo spazio necessario lungo tutto il volume. La prima

iniziale della lunghezza di circa 15 linee presenta anche un'elaborata decorazione in inchiostro marrone.

Alone nel margine inferiore centrale di buona parte del volume, piccoli fori di tarlo alla fine del libro che non toccano il testo, margine esterno un po' corto con perdita in alcuni casi di parte delle note marginali, ma nel complesso ottimamente conservato.

L'autore del manoscritto è stato identificato da Cesare Benci (*Il quaresimale delle scuole di Fr. Ruggero da Eraclea*, estr. da: "Archivum Franciscanum Historicum", an. 88, Grottaferrata, 1995, pp. 269-318) in Ruggero da Eraclea, frate francescano proveniente dall'omonimo convento siciliano (oggi Gela), chiamato anche Ruggero di Sicilia o Rugerius de Platea (Piazza Armerina). Egli compose il



Quadragesimale a Messina tra il 1367 e il 1368 su richiesta del confratello Andrea da Alcamo.

L'opera contiene 56 sermoni, disposti in ordine cronologico e preceduti da una lettera prefatoria. Poiché l'autore si rivolge a studenti ed insegnanti delle scuole umanistiche, egli fornisce l'opinione di tre maggiori "scuole" filosofiche sul tema che viene poi trattato in ciascun sermone. Questo costituisce il lato di maggior interesse del testo. Le scuole che vengono di volta in volta prese in considerazione e di fronte alle quali viene poi dimostrata la superiorità della "Scuola Cristiana", possono essere quelle di Avicenna, Galeno, degli increduli, dei negromanti, dei mercanti, ecc. I sermoni sono poi particolarmente vivaci, in quanto ricchi di aneddoti, citazioni (anche da Dante Alighieri) e talvolta persino proverbi in volgare (cfr. C. Roccaro, *I Sermones di Ruggero da Piazza*, in: "Schede Medievali", XII-XIII, 1987, pp. 273-293).

Le sette copie conosciute del *Quadragesimale* (compresa la presente) sono state tutte censite da Cenci e presentano notevoli varianti testuali. € 26.000,00

19) **SCANDIANESE, Tito Giovanni Ganzarini detto** (1518-1582). *La dialettica di Tito Giovanni Scandianese, divisa in tre libri; con due tavole, la prima de' trattati, et la seconda delle cose notabili*. Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1563.

In 4to (cm 20,5); solida legatura recente in mezza pelle con punte; pp. (16), 131, (1). Fregio tipografico e marca sul titolo, altra marca al verso dell'ultima carta. Carattere corsivo. Ottima copia.

PRIMA EDIZIONE, dedicata dall'autore a Camillo Fallieri, di questo trattato di dialettica diviso in tre libri.

L'autore, originario di Scandiano, si formò negli studi a Modena, dove per un certo periodo insegnò lettere classiche. Nel 1536 in occasione delle nozze di Guido Rangone fu recitata una sua commedia pastorale. Nel 1550 lo troviamo a Carpi in qualità di maestro di scuola. Nel 1558 si trasferì ad Asolo, chiamato dall'amico Ottavio Sefano a ricoprire la carica di pubblico precettore. Quivi rimase fino al 1581, quando si trasferì a Conegliano, dove l'anno dopo trovò la morte. Tra le sue opere ricordiamo il poema celebrativo *La Fenice* (1555) e *I quattro libri della caccia* (1556) (cfr. G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, Modena, 1784, V, pp. 40-49).

Edit16, CNCE26445; S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Roma, 1895, II, pp. 178-179; A. Nuovo-Ch. Coppens, *I Giolito e la stampa*, Genève, 2005, p. 522, nr. 204. € 850,00



LA DIALETTICA
DI TITO GIOVANNI

SCANDIANESE,

DIVISA IN TRE LIBRI;

CON DVE TAVOLE, LA PRIMA DE' TRATTATI,
ET LA SECONDA DELLE COSE NOTABILI.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I I.

GLI ITALIANI CELEBRI DAL TRECENTO AL CINQUECENTO

20) **TOSCANO, Giovanni Matteo** (ca. 1500-1580). *Peplus Italiae... Opus, in quo illustres viri Grammatici, Oratores, Historici, Poëtæ, Mathematici, Philosophy, Medici, Iureconsulti (quodquot trecentis ab hinc annis tota Italia floruerunt) eorúmque patriæ, professiones, & litterarum monumenta tum carmine tum soluta oratione recensetur.* Paris, Fédéric Morel, 1578.

In 8vo; legatura di fine Seicento in marocchino rosso, piatti con filettatura a secco, dorso a cinque nervi con tassello verde, tagli dorati, risguardi in carta marmorizzata (cerniere deboli, piccolo danno alla parte inferiore del dorso); pp. (16), 128. Leggere bruniture, ma ottima copia.

RARA PRIMA EDIZIONE di questo catalogo di uomini e donne che in Italia dal Trecento al Cinquecento si sono distinti in tutte le più importanti discipline del sapere.

Il *Peplus* comprende quattro libri e procede in ordine cronologico. Il libro I si apre con Dante; il IV si conclude con Giovanni Carga. Benché l'opera contenga personalità distinte nelle più diverse discipline, gli uomini di lettere e i loro protettori la fanno da padrone: il libro I, ad esempio, oltre a Dante, presenta infatti tra gli altri Petrarca, Boccaccio, Valla, Platina, Poliziano, Landino, ma anche Lorenzo e Giovanni de' Medici; nel libro II figurano vicini Aldo Manuzio e Alberto Pio. Delle duecento biografie complessive, quelle di autori cinquecenteschi sono le più numerose. Due sole le donne: Vittoria Colonna e Veronica Gambara. Ogni voce comprende un epigramma e un breve testo in prosa che descrive brevemente i meriti della persona citata.

«Enfin, le dernier volume publié par Toscano sera un petit livre de renseignements bio-bibliographiques (en vers et prose), sur les auteurs savants de l'Italie

Peplus Italiae.

IO. M. TOSCANI OPVS,

In quo illustres viri Grammatici, Oratores, Historici, Poetae, Mathematici, Philosophi, Medici, Iurisperiti (quotquot trecentis ab hinc annis tota Italia floruerunt) eorumque patriae, professiones, & litterarum monumenta tum carmine tum soluta oratione recensentur.

Ad ANTONIVM EBRARDVM
SANSVPLICIANVM Episcopum,
& Comitem Cadurcensem.

LVTETIÆ.

Ex Officina Federici Morelli Typo-
graphi Regij, in vico Iacobæo,
ad insigne Fontis.

1578.

CVM PRIVILEGIO.

– son *Peplus Italiae* de 1578, publié, encore une fois chez Frédéric Morel à Paris et encore une fois sous l'égide de Dorat et de son approbation liminaire, mais dédié cette fois-ci, d'après ce qu'on lit sur la page de titre, au nouveau comte-évêque de Cahors lui-même, Antoine d'Ebrard, fils du grand diplomate de Catherine de Médicis, Jean d'Ebrard, baron de St-Sulpice en Quercy. Le jeune évêque était aussi le neveu de Christofle d'Ebrard de St-Sulpice – abbé commendataire de l'abbaye bénédictine de Marcilhac-sur-Célé, grand archidiacre de l'église cathédrale de Cahors et chancelier de l'université de Cahors -, pour qui Toscano composa une langue description poétique d'une grotte, ou crypte merveilleuse de Marcilhac-sur-Célé (*Cryptae Massiliacensis Topographia*) – très bel exemple de l'ekphrasis – qui figure à la fin du *Peplus Italiae* (pp. 119-124)» (G.H. Tucker, *Jean Dorat et Giovanni Matteo Toscano, lecteurs des Pytiques de Pindare en 1566: le double témoignage des ouvrages publiés (1575-1580) de Toscano et d'un livre annoté par lui (1564-1566-7)*, in: "Jean Dorat poète de la Renaissance", a cura di Ch. De Buzon e J.-E. Girot, Genève, 2007, p. 205).

Giovanni Matteo Toscano nacque probabilmente a Roma, nonostante in un componimento che compare all'inizio del *Peplus* sia chiamato 'Gentilhomme Milanois'. Nulla si sa della sua vita: né quando lasciò l'Italia, né per quanto tempo visse a Parigi, dove tra il 1575 e il 1580 furono pubblicate tutte le sue opere. Come si apprende dai suoi scritti egli studiò a Roma, Milano e Bologna, e fu allievo di Pirro Ligorio, Bartolomeo Marliani, Aonio Paleario e Carlo Sigonio. A Parigi Toscano seguì le lezioni di Denis Lambin, forse da lui conosciuto precedentemente a Roma quando questi era in visita alla città eterna al seguito del Cardinal de Tournon, e divenne amico di Jean Dorat. Divenuto un apprezzato poeta di corte, nel 1565 apparve a stampa la sua prima opera, un poema celebrativo in memoria di Adrien Turnèbe. Tutti gli altri suoi componimenti (*Octo cantica sacra*, i *Poemata* e una traduzione latina dei Salmi), nonché l'antologia poetica da lui curata *Carmina illustrium poetarum italorum*, furono pubblicati tra il '75 e l'80 (cf. S.P. Revard, *Joannes Mattheus Toscanus and the limits of Italian Humanism*, in: "Confini dell'umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo", Roma, 2003, pp. 1165-1176).

Bibliothèque Nationale Paris, FRBNF31482550; BMC, French Books, p. 423; G.H. Tucker, *Forms of the "Medieval" in the "Renaissance": A Multidisciplinary Exploration of a Cultural Continuum*, Charlottesville, VA, 2000, p. 203. € 2.200,00

Libreria Alberto Govi
di Fabrizio Govi Sas

Via Bononcini, 24
41124 Modena (Italia)

Tel. 0039-059-375881
Fax 0039-059-3681271
info@libreriagovi.com



ILAB and ALAI members

